TORINO
Anno 72 - Num. 270
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

LUNEDI'
14 Novembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

Il Duce riceve a Palazzo Venezia gli ottocento professionisti e artisti atesini

Il Capo del Governo risponde tra vibranti dimostrazioni all'indirizzo di devozione e di omaggio e promette una Sua prossima visita nell'Alto Atesino

Roma, 14 novembre.

La giornata degli ottocento professionisti e artisti atesini e trentini che visitano l'Urbe in questi giorni si è iniziata con una Messa celebrata nell'atmosfera suggestiva della storica basilica romana dell'Ara Coeli.

In colonna, preceduti dalla fanfara dei Giovani Fascisti della Federazione dell'Urbe, gli ospiti si sono portati quindi sul Campidoglio ove hanno sostato in riverente raccoglimento presso l'Ara dei Caduti per la Rivoluzione sulla quale hanno deposto una corona. Analogo omaggio è stato reso successivamente alla tomba del Milite Ignoto sull'Altare della Patria.

E' seguita la visita ai tesori d'arte dei Musei Capitolini nella attesa impaziente e profondamente sentita da tutti, uomini e donne, di recarsi a Palazzo Venezia per essere ricevuti dal Duce; e poco prima delle undici, con alla testa il labaro della Confederazione dei professionisti e artisti e i vessilli dell'Unione di Bolzano, il presidente confederale, il prefetto e il federale di Bolzano, i gerarchi confederali, la colonna entra a Palazzo Venezia e per la grande scala si porta nella Sala Regia.

Il Duce, nella Sala Regia, a Palazzo Venezia, riceve gli artisti atesini e tridentini. (Telefoto)

Nella Sala Regia

Qui si attesta di fronte al podio presso il quale come nella attigua Sala delle Vittorie prestano servizio d'onore i moschettieri del Duce impeccabilmente marziali. Lo schieramento si perde nella solenne vastità della sala. In prima fila sono, tra gli artisti la cui Mostra è stata ieri inaugurata dal Duce, lo scultore Piffrader il quale reca un gruppo in bronzo da offrire al Fondatore dell'Impero, il dottore Niederegger il quale pronuncierà brevi parole di ringraziamento a nome di tutti i convenuti, e il regista Luigi Trenker. E sono anche presenti i giornalisti che seguirono il Duce nelle indimenticabili giornate di Bolzano.

Nell'attesa, mentre tutti gli occhi si fissano sulla porta da cui, tra breve, il Duce entrerà, si levano dalla massa i canti della Rivoluzione e della montagna che si spandono alti possenti e sonori, scheggiando nella grande sala interrotti a quando a quando dalla spontanea schietta calorosissima invocazione che da tutti i petti prorompe.

Ed ecco un improvviso silenzio; il Duce ha lasciato la Sala del Mappamondo seguito dal Ministro Segretario del Partito e dal Ministro della Cultura Popolare. Scattano nel saluto i moschettieri, i cui pugnali balenano di riflessi argentei, prorompe nuovamente altissima l'invocazione e tutte le braccia si protendono nel saluto romano.

Il Duce, mentre risponde al saluto e sorride alla massa sale al podio e leva ancora il braccio, accolto da una imponente manifestazione.

Saluto al Duce! tuona ora la voce del Segretario del Partito. *A noi!* risponde il grido appassionato della folla.

L'offerta al Duce

Si avanza, quindi, lo scultore Piffrader il quale offre il suo gruppo in bronzo che riproduce in minori proporzioni ma in altorilievo la targa ieri ammirata dal Duce rappresentante la vittoria sul Leone di Giuda, ad esaltazione del valore legionario. E' un gruppo di potente ispirazione e di grande valore espressivo. Il Legionario leva alto il serto d'alloro e piega sotto il tallone il Leone ruggente. Sul piedestallo sono incise queste semplici parole: «Al Duce, Fondatore dell'Impero, gli artisti atesini - XVII».

Il Duce gradisce l'offerta del gruppo, che osserva con attento interesse, ed esprime il Suo compiacimento all'artista.

La massa prorompe in una nuova manifestazione. Ristabilito il silenzio il dott. Niederegger pronuncia il seguente indirizzo con voce vibrante di commozione e di fierezza:

«Duce, noi Vi diciamo grazie per l'interessamento che il Governo fascista ci ha dimostrato. Da giugno ad oggi, da quando inviaste a Bolzano il ministro Alfieri fino alla nostra esposizione romana che avete ieri inaugurato noi, professionisti ed artisti dell'Atesino abbiamo avuto modo di esporre tutti i nostri desideri e di vederli accolti in vista di una nostra partecipazione sempre più intima alla vita e alla cultura di tutta Italia. Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere molte promesse, e la soddisfazione ancora più grande di vederle tutte rapidamente mantenute. Grazie, Duce, di aver dato modo a tanti fra noi di conoscere finalmente Roma, centro dell'Impero nostro e della Civiltà universale. Grazie per averci ricevuti a Palazzo Venezia nelle sale del Vostro lavoro, dandoci una gioia che non scorderemo mai più. E grazie anche per avere consentito a uno di noi di dirVi direttamente — come quando a Voi ci rivolgiamo da lontano nel segreto dei nostri cuori — la nostra fierezza di partecipare alla vita della Patria comune e al militare nel tempo fascista».

Il Duce andrà nell'Atesino

«Evviva il Duce! — conclude l'oratore; e «*Duce! Duce! Duce!*» grida di nuovo con tutto il suo entusiasmo la massa mentre vengono levati alti i vessilli.

Tra continue acclamazioni ed invocazioni, spesso interrotte da applausi scroscianti, il Duce rivolge ai convenuti cordiali parole di saluto, rilevando come questo loro primo viaggio a Roma — primo, perchè ad esso ne seguiranno altri — si svolga in circostanze particolarmente felici. Essi non hanno trovato soltanto nell'Urbe un sole veramente romano, ma hanno sentito anche vibrare intorno a loro la schietta simpatia della cittadinanza tutta.

Il Duce rileva, quindi, come gli artisti atesini abbiano offerto una loro esposizione, una documentazione di ingegno di passione per l'arte e di volontà tenace. Afferma che la loro esposizione è stata una rivelazione.

Comunica a questi artisti che essi rimarranno a Roma, ospiti della Confederazione dei professionisti e degli artisti, per tutta la durata dell'esposizione; e ciò allo scopo di consentire loro di visitare i superbi documenti della civiltà romana, italiana e cristiana e cattolica che qui ha avuto la sua espressione, e quanto a Roma è stato costruito dall'Italia del Littorio.

Rispondendo, quindi, alle ardenti invocazioni per una Sua visita nell'Atesino, il Duce soggiunge che non è improbabile che Egli vi si rechi presto, più o meno improvvisamente.

«Subito! Subito!» grida la moltitudine.

Conclude esprimendo ai convenuti la più schietta simpatia del Governo fascista e delle Camicie Nere d'Italia.

L'appassionata gratitudine

E la manifestazione prorompe ancora, vibrante di gratitudine e di appassionato entusiasmo.

Il Duce sosta per qualche minuto sul podio rispondendo col sorriso e col saluto romano a tanto schietto fervore. Risuona poi nuovamente il saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito; lampeggiano ancora i pugnali dei Moschettieri; vengono nuovamente levati alti i vessilli. E le acclamazioni si succedono alle acclamazioni, le invocazioni alle invocazioni fervidissime.

Il Duce saluta ancora, lascia il podio, si avvia verso la Sala delle Vittorie, ma ne ha appena varcata la soglia che il calore degli applausi e della manifestazione Lo fa tornare nella Sala Regia, e sull'alto del podio, una due tre volte.

E ogni volta il clamore è più alto, ogni volta l'invocazione più appassionata, come se i convenuti non volessero staccarsi più da Lui.

Il Duce, infine, lascia la sala e fa ritorno in quella del Mappamondo dove Lo segue ancora l'eco della manifestazione intensissima. Al canto degli inni della Rivoluzione la vasta Sala Regia si vuota, poi lentamente i convenuti lasciano Palazzo Venezia col cuore pieno di gioia, perchè presto potranno rivedere il Duce nella loro terra.

Ancor vibranti dell'eco delle parole del Duce, gli ottocento professionisti ed artisti atesini e trentini, lasciato Palazzo Venezia, si sono sparsi per l'Urbe.

Nel pomeriggio, approfittando del sole veramente romano che ieri splendeva in tutto il suo fulgore, a gruppi e gruppetti, gli ospiti, che già avevano avuto una impressione d'insieme della Città Eterna, ne hanno ricercato i monumenti e le chiese che maggiormente li avevano colpiti e quelli che non erano riusciti ancora a vedere. Affascinati dal palpito della romanità hanno sostato a lungo nella zona dei Fori Imperiali; si sono indugiati tra gli archi del Foro Romano e presso la tribuna di Cesare, presso la grande vasca della Casa delle Vestali e tra i lauri verdissimi del Palatino; e si sono aggirati tra gli ambulacri del Colosseo. Dalla Roma pagana ed imperiale sono passati a quella cristiana delle Catacombe e dei Martiri, a quella fastosa dei Papi, ammirando le grandi Chiese, i capolavori architettonici del Barocco romano, le ville magnifiche di verde, le fontane.

La partenza per Bolzano

Tutti sono tornati nella giornata al Foro dell'Impero fascista e tutti, dopo avere ammirato la Roma dei Cesari e dei Papi, dopo avere sostato in piazza del Quirinale, hanno voluto percorrere le arterie magnifiche di cui il Regime ha adornato la Roma Mussoliniana, vedere le opere nuove e magnifiche sorte per volontà del Duce, il Foro Mussolini in tutto lo splendore dei suoi marmi nella mirabile cornice di verde che lo circonda.

Molti hanno voluto visitare il giardino zoologico e ne hanno osservato intenti le superbe raccolte, apprezzandone la razionale organizzazione. Molti hanno, infine, assistito all'incomparabile spettacolo del tramonto dall'alto della terrazza del Pincio.

L'impressione è stata profonda. La Romanità ha esercitato in pieno il fascino della sua potenza su questi ospiti entusiasti che ne hanno sentito la continuità ideale e la formidabile vitalità. In serata, in treno speciale, un gruppo, con alla testa il Federale di Bolzano, ha lasciato l'Urbe. Erano alla stazione di Termini il Prefetto di Bolzano, il direttore della Confederazione dei professionisti ed artisti con numerosi professionisti ed artisti romani, un rappresentante del Ministero della Cultura popolare, il Federale dell'Urbe con una folta rappresentanza di Camicie Nere che hanno voluto porgere il loro calorosissimo saluto ai camerati atesini e trentini.

Dal treno — tutto pavesato di scritte recanti frasi del Duce — i partenti hanno risposto con viva effusione alle manifestazioni delle Camicie Nere di Roma ed in coro sono stati cantati gli inni della Rivoluzione.

Al momento della partenza i due Federali si sono abbracciati tra acclamazioni altissime, tonanti alalà ed appassionate invocazioni al Duce, cui si è associata con spontanea simpatia una folla di viaggiatori che gremiva la banchina.

Gli artisti atesini e tridentini ascoltano a Palazzo Venezia la parola del Duce. (Telefoto)

NELL'IMPERO

Notabili indigeni autorizzati a rientrare nelle loro sedi

Addis Abeba, 14 nov.

Con un nuovo atto di clemenza S. A. R. il Viceré ha autorizzato il ritorno alle rispettive sedi dei seguenti notabili indigeni: degiac Alamu Burrù, con moglie e sei figli; degiac Maconnen Uassenie; degiac Amedie Ali, con il fratello; cagnasmac Chebbede blottenghietta Uoldemarian. Il Viceré si è inoltre compiaciuto di disporre per il ritorno dalla Somalia del degiac Ambacen Ghessese, della uizerò Zebainese, figlia del ras Gabre Juhot, col marito gragnasmac Uossenie e tre figli, nonchè dell'eritreo Jacob Ghebreleul e del musulmano Mohamed Chemal Said.

Sono terminate le riunioni dei Governatori, che sono rientrati in sede. Durante le quattro riunioni, i Governatori hanno esaminato e discusso ampiamente numerosi importanti problemi relativi ai vari aspetti politici, economici ed amministrativi dell'Impero. L'esame della situazione si è svolto con particolare riguardo ai principî dell'autarchia. Sono stati infatti discussi i mezzi ed i provvedimenti più adatti al potenziamento dell'agricoltura alimentare ed al miglioramento della tecnica agricola degli indigeni.

Il Viceré, accompagnato dal Governatore della città, si è recato a visitare i nuovi lavori del grande mercato indigeno di Teclo Haimanot, che sino a questo momento copre una superficie totale di duecentomila metri quadrati, divisi in tre gruppi, racchiusi da corpi di fabbricati in muratura.

Il Duce esprime al sen. Piccio la Sua soddisfazione pel successo del Padiglione italiano a Parigi

Roma, 14 novembre.

Il Duce ha ricevuto il senatore Piccio, il quale, nel presentarGli la relazione finale dell'attività da lui svolta quale commissario generale per l'Italia all'Esposizione internazionale di Parigi nel 1937, e nel rimetterGli i fondi residuati da tale gestione, ha altresì illustrato i risultati raggiunti e le affermazioni conseguite dalla nostra partecipazione a quella manifestazione internazionale.

Il Duce ha espresso la Sua più viva soddisfazione al senatore Piccio e lo ha incaricato di estenderla a tutti coloro che hanno prestato la loro opera per il successo del padiglione italiano all'Esposizione di Parigi.

I Principi all'inaugurazione del Convegno di studi coloniali

Un discorso di S. E. De Bono

Napoli, 14 novembre.

Al teatro San Carlo, presenti le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il Quadrumviro De Bono ha inaugurato ieri mattina il primo convegno nazionale di studi coloniali, indetto dalla sezione napoletana della I.F.A.I.. Innanzi a una sala gremitissima, dopo il saluto al Re, al Principe e al Duce ordinato dal Federale, ha parlato il presidente dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana che ha rivolto al vendicatore di Adua un caloroso saluto.

Il gen. De Bono, spesso interrotto da vibranti applausi, ha poi in rapida sintesi fatto la storia della colonizzazione italiana fino all'avvento delle Camicie Nere al potere, ponendo in luce l'antiveggenza di Crispi e di Baldissera e il sacrificio dei pionieri. L'oratore poi ha illustrato l'opera del Regime per la Libia, la Somalia e l'Eritrea, tracciando infine la storia della preparazione per la conquista dell'Impero, e mettendo in rilievo i compiti dell'Istituto fascista Africa Italiana. Ha terminato con un riconoscente pensiero al Re Imperatore e al Duce, fra alte acclamazioni. Il Principe ha fatto chiamare nel suo palco il Quadrumviro, per esprimergli il suo augusto compiacimento.

Lasciato il teatro, S. E. De Bono, accompagnato dalle autorità, ha visitato la sezione dell'I.F.A.I., la Sezione Afgana e l'Istituto Orientale, interessandosi minutamente dell'attività della Mostra d'oltremare. I lavori del convegno avranno inizio stamane all'Università e si protrarranno fino a tutto venerdì.

Visite di S. E. Rossoni nel Vercellese e nel Novarese

Vercelli, 14 novembre.

Proveniente da Milano, è giunto ieri nella nostra provincia Sua Eccellenza Rossoni, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, per visitare l'attrezzatura dei Consorzi agrari e dell'Ente nazionale risi. Ricevuto a Santhià da S. E. il Prefetto, dal Federale, dai senatori Rossini e Tournon, dagli onorevoli Olmo e Fregonara e dal podestà di Vercelli, il Ministro ha visitato minutamente i magazzini del Consorzio agrario vercellese nei comuni di Santhià, Borgo d'Ale e Livorno Ferraris e quelli dell'Ente nazionale risi a Crescentino, Palazzolo, Fontanetto Po, Trino e Tricerro, nei quali si effettua l'ammasso del grano. A Trino ha visitato altresì il magazzino del Consorzio agrario novarese. Ovunque le popolazioni hanno salutato il Ministro con vibranti dimostrazioni al Duce.

A Vercelli S. E. Rossoni ha poi visitato i magazzini generali Alta Italia dove è un'ingente quantità di grano, e il posto di ristoro delle mondariso. Al Palazzo del Governo il Prefetto gli ha recato il saluto ed il ringraziamento delle popolazioni della provincia. Il Ministro ha risposto ringraziando ed ha poi illustrato la politica economica ed agraria del Regime, fra acclamazioni al Capo.

Quindi è partito per Novara.

Novara, 14 novembre.

S. E. Rossoni, accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Federale, dal sen. Rossini e dall'on. Fregonara, si è recato a Casalvolone ed a Casalbeltrame, a visitare i magazzeni dell'Ente nazionale risi. A Novara ha preso visione della attrezzatura e della attività del Consorzio agrario, visitandone minutamente la sede. Portatosi poi al villaggio rurale Angelo Ridone si è interessato delle fasi della lavorazione della canapa tessile, nonchè dell'annesso allevamento dei suini. Il Ministro ha quindi lasciato Novara, ossequiato dalle autorità.

Un discorso di Stojadinovic sulla questione delle minoranze

Belgrado, 14 novembre.

Nel capoluogo della Voivodina a Novi Sad, dove vivono minoranze tedesche e ungheresi, ieri si è svolta una manifestazione in onore del Presidente Stojadinovic, alla quale hanno preso parte circa settantamila persone e un gran numero di giovani Camicie Verdi. La manifestazione ha superato per entusiasmo ogni altro precedente comizio elettorale.

Il discorso che Stojadinovic ha pronunziato era atteso con speciale interesse per gli accenni che egli avrebbe fatto alle minoranze, accenni per quanto riguarda gli ungheresi preceduti ieri l'altro dalle dichiarazioni del Ministro degli Esteri, Kanya, il quale tenne a rilevare che le relazioni fra Ungheria e Jugoslavia, stabilite sulla base della reciproca stima e degli interessi comuni, continueranno a svilupparsi favorevolmente.

Il discorso del Capo del Governo jugoslavo racchiude importanti passaggi sulla politica estera, sulla inviolabilità del territorio nazionale, sugli innati sentimenti di giustizia che il popolo jugoslavo mantiene verso le minoranze. Le parole di Stojadinovic sono state frequentemente interrotte da altissime approvazioni; a gran voce, scandendo le sillabe, la folla lo ha chiamato: «Vogia», «Vogia!», che vuol dire: Duce Duce, mentre le Camicie Verdi levavano il braccio nel saluto.

Nel ventesimo annuale della Vittoria, Stojadinovic ha ricordato l'eroismo delle popolazioni della Voivodina, le cui tombe gloriose sono disseminate dovunque.

«Noi — ha detto Stojadinovic — non dobbiamo negoziare con nessuno degli Stati vicini sulle nostre comuni frontiere. E' per questo che viviamo e desideriamo vivere anche nell'avvenire nei migliori e più corretti rapporti con tutti gli Stati vicini. Le amicizie concluse in tempo utile con i nostri grandi vicini alla frontiera dell'Ovest si sono manifestate durante l'ultima crisi europea un importante fattore di pace in questa parte dell'Europa. Grazie alle giuste previsioni degli avvenimenti e grazie a tali amicizie, abbiamo potuto continuare tranquillamente nelle nostre occupazioni quotidiane.

«Oggi — egli ha continuato — alla vigilia delle elezioni, mentre una opposizione eterogenea e disunita ha il coraggio di presentarsi con i più differenti candidati, da Zivkovic al federalista Macek, fino al socialista internazionale Topalovic, bisogna chiedersi dove sarebbe oggi la Jugoslavia, dove saremmo noi e tutti voi, se avessimo seguito il consiglio dell'opposizione che l'8 ottobre dell'anno scorso desiderava la soppressione dello Statuto e la convocazione di un'Assemblea costituente all'interno e una politica insensata di provocazione all'estero!».

Accennando alla questione delle minoranze, il Presidente ha aggiunto:

«Il popolo non può assumere altro atteggiamento che quello che corrisponde al suo passato e al suo sentimento di giustizia. Questi innati sentimenti del nostro popolo sono essi stessi la garanzia dello sviluppo delle minoranze la cui lingua, religione e cultura troveranno sempre presso di noi tutta la necessaria protezione. D'altra parte io conto sulla lealtà dello scambio dei diritti accordati e sulla fedeltà in cambio dell'uguaglianza di diritti».

La manifestazione è riuscita una prova del crescente favore popolare di Stojadinovic, della comprensione che egli ha presso le masse degli operai e dei contadini e dell'entusiasmo che riesce a suscitare fra i giovani. Il Comune di Novi Sad gli ha concesso ieri la cittadinanza d'onore.

V.

L'inflessibile lotta del Reich contro la razza giudaica

Le ordinanze emanate dal Commissario per il piano quadriennale

Berlino, 14 novembre.

Alle deliberazioni di massima prese sabato dalla Commissione presieduta dal Ministro Goering e con la presenza dei Ministri degli Interni, della Propaganda, della Giustizia, delle Finanze e dell'Economia, per l'espiazione e la rivalsa del delitto di Parigi contro giudei, e porre la loro esclusione dall'economia tedesca sono seguite immediatamente le relative ordinanze, emanate dal ministro Goering, nella sua qualità di Commissario del Führer per il piano quadriennale.

Le ordinanze di Goering

Le ordinanze sono tre: una prima impone agli ebrei tedeschi il pagamento di un contributo di un miliardo di marchi ad espiazione del delitto di Parigi, la seconda dispone che i danni apportati ai negozi ed alle abitazioni degli ebrei nel Reich, nei giorni 8-9-10 corrente, debbano essere immediatamente riparati e le spese per questa riparazione debbano essere sostenute dai proprietari stessi dei negozi e delle abitazioni danneggiate; ed in caso di diritto a premi di assicurazione questi verranno sequestrati dallo Stato. La terza ordinanza infine esclude gli ebrei dal primo gennaio 1939 da ogni forma di commercio, all'ingrosso ed al minuto, da ogni esercizio di artigianato e dalla direzione di ogni azienda.

I giornali commentano le ordinanze come un avvenimento della più grande importanza nella storia della lotta razziale del Terzo Reich, avvenimento che deve intanto dare subito al giudaismo internazionale, il quale solo con la sua condotta l'ha provocata, l'esatta e piena sensazione della prontezza e assolutezza con cui il nazionalsocialismo ed il popolo tedesco reagiscono e sono decisi a reagire contro ogni danno che il giudaismo stesso creda di potere apportare fosse anche ad un solo cittadino tedesco, sia all'estero che all'interno.

«Constatazione dunque per il passato, ma anche — così scrive il *Berliner Tageblatt* — monito per l'avvenire».

Contemporaneamente il giornale rileva come con la decisione che esclude gli ebrei dal settore economico della vita tedesca, sia tutta la questione ebraica in Germania che si avvia e fa un grande passo verso la sua definitiva soluzione.

Oggi poi il Ministro della Propaganda Goebbels ha riunito attorno a sè, ad un «pranzo di una sola portata» — prescritto, nella giornata di oggi, in tutto il Reich, secondo la sana istituzione dell'Assistenza Invernale Tedesca — cinquecento suoi collaboratori volontari dell'Assistenza stessa, in rappresentanza dei settantamila volontari di essa che prestano la loro opera nella capitale e che il Ministro ha voluto ringraziare.

Un discorso di Goebbels

Egli ha colto questa occasione per prendere la parola; ed è passato subito, dopo il ringraziamento a questi suoi collaboratori, e dopo l'esaltazione dell'opera sociale ed assistenziale del Nazionalsocialismo e dell'opera del Führer agli avvenimenti di questi giorni, alle agitazioni determinate dall'assassinio di Von Rath, alle misure di riposta emanate dal Governo sulla via della totale, radicale soluzione della questione ebraica in Germania.

Il Ministro della propaganda ha anzitutto affermato che il piano giudaico era indubbiamente ancora una volta quello di turbare con l'assassinio di un diplomatico tedesco, in qualche modo, i rapporti esteri della Germania, per pescare nel torbido, e cercar di sabotare o disturbare l'inizio di schiarita che si profila nell'atmosfera internazionale. Il popolo ed il Governo del Reich però hanno reagito come dovevano. Il ministro ha ancora una volta vivacemente confutato l'assurda accusa mossa da tanta malevola stampa all'estero che le manifestazioni stesse siano state ufficialmente organizzate. Esse hanno costituito una esplosione intrattenibile di sdegno del popolo tedesco, esplosione che — altra confutazione, questa, che il Ministro ha ribadito — si è volta a danneggiare per rappresaglia le cose ma non contro le persone.

Parlando delle misure prese dal Governo ha detto che esse, effetto dell'opera e dell'intervento energico del Ministro Goering, rappresentano la perfetta fusione dell'azione governativa con la volontà popolare. Il Ministro si è diffuso a confutare l'argomento di molti all'estero i quali sono, o mostrano di essere convinti che gli ebrei di Germania non avevano alcuna responsabilità nel delitto di Parigi: al contrario, il Ministro ha affermato che proprio gli ebrei di Germania sono da ritenere precisi responsabili del crimine; essi lavorano in tutto il mondo contro la Germania, e recano la responsabilità dell'accaduto ond'è che dovevano pagarne il fio e subirne le conseguenze; economicamente essi l'avevano finora scampata, grazie alla generosità del Governo del Reich; ora ciò è finito, e la colpa è degli ebrei stessi.

Il Ministro ha quindi avvertito il popolo che le agitazioni debbono ora definitivamente cessare; chi se ne renda ancora colpevole si rende colpevole contro lo Stato. Il Governo del Reich vigila sulla sicurezza del popolo tedesco; e del resto ogni altra eventuale azione dell'Internazionale giudaica contro tedeschi, non potrebbe che aggravare la condizione degli ebrei in Germania. Su ciò è pieno l'accordo del governo e del popolo.

Sentenza significativa

Un'interessante sentenza, in fine, estremamente significativa, in materia di razza e di giudaismo, viene ora segnalata da Luneburg, e serve a dar rilievo allo spirito giurisprudente, scevro da ogni compromesso e da ogni transazione, che sostanzialmente ad un tempo ispira ed interpreta tutta la legislazione dello Stato nazionalsocialista, contro l'elemento giudaico. La sentenza è stata resa dal «Tribunale di Giurati», nel caso di una fanciulla ebrea di Lüchow la quale avendo avuto rapporti fruttuosi con un [illegible] della sua razza e volendo liberarsi del frutto di questi rapporti, aveva ricorso a pratiche abortive, incorrendo così nel crimine considerato dall'art. 218 del Codice Penale, e venendo per tale reato tradotta davanti al detto Tribunale. Questo ha accertato, in via di fatto, la realtà e la pienezza dell'accusa, ma ha tuttavia assolto l'imputata. Quello che costituisce l'interessante, dal punto di vista della giurisprudenza razzista antigiudaica, è, naturalmente, la motivazione della sentenza assolutoria.

In essa la Corte pone anzitutto come punto di partenza che nello spirito della rivoluzione nazionalsocialista, «l'articolo 218 del Codice Penale riveste il carattere di una disposizione protettiva razziale per la progenie della razza ariana tedesca, di modo che il disposto e la norma giuridica di questo articolo non possono in alcun modo essere applicati a proteggere la progenie di una razza la quale sta di fronte, in opposizione, al popolo tedesco. L'applicazione dell'articolo 218, in questo caso — continua la motivazione della sentenza — avrebbe un effetto precisamente opposto allo scopo protettivo razziale tedesco che l'articolo di legge si propone. Il popolo tedesco si trova in una lotta di difesa contro la razza ebraica, e le leggi emanate in favore del popolo tedesco non possono per conseguenza essere applicate in difesa ed in favore della razza ebraica. Nel caso presente dunque l'art. 218 non è applicabile».

Sarà ancora interessante seguire le vicende della sentenza, nelle ulteriori istanze giudiziarie.

Giuseppe Piazza

Il filosemitismo inglese crea situazioni pericolose

Londra, 14 novembre.

E' probabile che si abbiano a rilevare riflessi internazionali provocati dall'assassinio di Von Rath e dalla successiva reazione popolare tedesca.

E' antipatico dover dare questo avvertimento; ma sarebbe negligenza non farlo. Le corrispondenze inviate dai corrispondenti berlinesi, monacensi e viennesi ai giornali di qui, hanno iniettato fra gli uomini e le donne della strada una buona dose di antinazismo.

Anche le dichiarazioni fatte dal Ministro Goebbels alla stampa estera, che smentiscono e riducono di molto le storie messe in giro, dichiarazioni pubblicate nelle ultime edizioni dei giornali domenicali, sono trascurate dai giornali di stamane, che scelgono fra quanto ha detto il Ministro tedesco la parte più dura o comunque condizionata all'atteggiamento del giudaismo internazionale.

Nel corso del Week end, numerosi ministri, sottosegretari, per non contare gli ex ministri e quelli che hanno speranza di diventare Ministri, hanno tenuto discorsi in cui in un modo o nell'altro hanno condannato la reazione tedesca per la morte del diplomatico assassinato a Parigi.

Per citare un passo, il sottosegretario dell'ammiragliato ha detto di sperare che la politica di distensione e di buona volontà sia contraccambiata e di sperare sinceramente che la nazione tedesca comprenda che la distensione non sarà aiutata da esibizioni di folle incontrollate e dalla persecuzione contro gente che non ha altra colpa che quella della razza.

«Non posso credere — ha aggiunto — che in genere i buoni tedeschi siano veramente orgogliosi del loro Paese per esibizioni come quelle avvenute nei giorni scorsi».

Con queste parole un membro del Governo britannico si è permesso di parlare della nazione tedesca evidentemente in contrapposto al Governo tedesco. Non vi è dubbio che Berlino non potrà non risentire tali parole e non le lascierà passar liscie.

Soltanto un giornale, l'*Express*, ha il coraggio di andare contro corrente ma anch'esso lo fa con molta prudenza.

Inoltre una controversia che allo stato attuale non si prospetta di carattere politico ma legale sorgerà certamente a proposito del pagamento per i danni occorsi ai negozi ebrei in Germania. Molti di questi rischi erano assicurati a Londra. Di fronte al decreto del Governo tedesco che incamera i pagamenti dovuti in seguito ai danni dei giorni scorsi gli assicuratori inglesi si trovano di fronte al dubbio: essi non possono pagare i danni ad altra persona che agli assicurati e quindi se il Governo tedesco chiede che la somma dovuta per danni sia pagata direttamente al Governo sorgerebbe una questione che dovrebbe essere attentamente considerata. Il *Daily Telegraph* stamane aggiunge che gli assicuratori londinesi chiederebbero l'opinione del Governo in proposito.

Leo Rea

CRONACA CITTADINA

L'adunata delle forze fasciste delle zone 17.a e 26.a

La prima lezione al corso della G. I. L. per insegnanti tenuta dal Federale

Due rapporti di zona sono stati presieduti ieri dal Segretario Federale in vicini centri della provincia alla presenza di folle di popolo che hanno fervidamente acclamato il nome del Duce.

Al mattino a Giaveno sulla piazza principale erano riunite le forze fasciste della 17.a Zona che comprende i seguenti paesi: Coazze, Giaveno, Reano, Trana e Villarbasse. L'aspetto di questo ammassamento di folla era imponente e tanto più significativo in quanto realizzato in modo prettamente militare: le Forze armate della GIL erano in primo piano.

Quando il Federale è giunto è stato accolto dagli ispettori di Zona, dalle autorità locali, dai podestà, dai Segretari dei Fasci, dall'Ispettrice della GIL con le dirigenti dei Fasci Femminili e da altri gerarchi. Passato in rivista un reparto misto di Balilla, Avanguardisti e Giovani Fascisti il Federale è salito sul podio donde si è svolto il rapporto. A lui il Podestà di Giaveno ha rivolto un caloroso saluto ed ha detto dei fecondi risultati conseguiti mercè la buona volontà della popolazione che si è prestata gratuitamente per rifare le strade di alcune lontane borgate. L'ispettore di zona ha poi fatto la relazione sull'attività annuale svolta da questi Fasci ed ha pregato il Federale di compiere il rito dell'appello del camerata Luigi Martino caduto in Spagna.

Dopo che la folla ebbe risposto con alto tuono di voci l'ispettore ha continuato la sua esposizione elencando le Forze fasciste, ed illustrando i problemi della zona e concludendo infine con elevate espressioni patriottiche. Ha quindi parlato il Federale che ha detto della sua soddisfazione per l'imponente adunata che rivela il profondo spirito fascista di queste popolazioni. Il Partito in ogni sua manifestazione infatti entra sempre più a far parte integrante della vita del popolo e sarebbe stolto oltrechè temerario, che qualcuno anche soltanto pensasse di potersi opporre alla sua marcia trionfale che non conosce ostacoli e barriere. Concludendo il Federale ha poi esaltato la forza dell'Italia imperiale che sotto la guida del Duce raggiunge le sue mète gloriose. Sono quindi stati benedetti i gagliardetti dei Fasci Femminili e delle Massaie Rurali di Coazze. Il Gerarca dopo aver visitato il luogo ove sorgerà la nuova Casa Littoria ha poi assistito alla sfilata di tutti i reparti e si è poscia recato alla Mostra delle Massaie Rurali.

Nel pomeriggio il Gerarca ha presieduto al bivio di Pavarolo al rapporto dei Fasci di Marentino, Baldissero, Montaldo e Pavarolo che sono raggruppati nella ventiseiesima zona. Adunata questa minore di quella del mattino ma non certo meno fervida di entusiasmo. Oltre le autorità locali e della zona erano presenti le dirigenti dei Fasci Femminili e la Fiduciaria delle Massaie Rurali. Salito su un carro agricolo il Gerarca ha ascoltato la relazione dell'ispettore che ha detto della sicura fede con cui questa sana gente dei campi, questi forti lavoratori della terra seguono il Regime nelle sue continue conquiste e come sono pronti ad ogni prova e ad ogni sacrificio agli ordini del Duce. Il Federale ha poi parlato alla folla adunata — giunta da lontane frazioni e dai casolari delle colline — esaltando la rinnovata potenza dell'Italia imperiale che con il lavoro dei suoi contadini e dei suoi operai e con lo studio dei problemi autarchici tende con ogni sforzo al completo conseguimento dell'indipendenza economica base prima e fondamentale della forza della Nazione.

La bella mostra delle Massaie Rurali è stata poi visitata dal Federale che ha molto ammirato certi frutti eccezionali per grossezza e bellezza ed i gentili lavori di cucito e ricamo. Alle Massaie Rurali sono poi stati distribuiti dei diplomi e prima di lasciare il luogo dell'adunata il Gerarca ha visitato la stalla di un agricoltore che da oltre venticinque anni ha presentato ad ogni fiera zootecnica degli eccezionali esemplari di buoi e di tori.

Anche ieri ha avuto luogo una simpatica adunata di partecipanti al corso organizzato dalla GIL per insegnanti della scuola media, alla presenza del Provveditori agli studi, dei fiduciari della scuola elementare e media. Il corso è stato organizzato per indicare agli educatori dei giovani i principi a cui si ispira l'opera della GIL per fiancheggiare quella della scuola fascista. Con la lezione del Federale ha avuto inizio il corso nel salone della casa della GIL di piazza Bernini alla presenza di oltre settecentocinquanta partecipanti. Il Federale ha voluto significare, dopo il saluto rivoltogli dal Fiduciario della Scuola media, la sua soddisfazione per la imponente adunata che significa come gli insegnanti seguano la vita del Partito e ne comprendano le alte finalità. Con elevate espressioni il Gerarca ha detto dei criteri a cui deve ispirarsi la educazione dei giovani nell'Italia Fascista e del giusto rapporto che deve essere attuato tra l'insegnamento delle materie di studio e quello delle discipline sportive. Infatti i giovani dell'Italia Mussoliniana devono prepararsi a divenire dei soldati audaci e generosi in cui la forza del fisico deve esser sorretta da quella dello spirito. Dopo aver ricordate le nuove direttive con cui il Ministro Bottai ha riformato, con profonda comprensione fascista, la scuola il Gerarca ha concluso esaltando l'Italia ed il Duce vittorioso e trionfatore. Un caloroso applauso ha salutato la bella lezione del Federale.

L'omaggio di 350 reduci del Gruppo « Sonzini » al Sacrario della Rivoluzione

Il Fiduciario del « Mario Sonzini », nella mattinata di ieri, alle dieci, ha radunato in sede i reduci dall'A.O.I. e dalla Spagna, abitanti nel rione, per testimoniare loro lo spirito di solidarietà dei camerati del Gruppo. I reduci hanno risposto tutti entusiasticamente all'appello ed in numero di 350, in colonna, accompagnati dai gerarchi del Gruppo stesso, gagliardetto e musica in testa, si sono recati a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione a Casa Littoria, dove, in rappresentanza del Federale, sono stati ricevuti da uno dei vice-Federali.

La colonna si è quindi ricomposta per il ritorno al Gruppo, nella cui sede dopolavoristica si è svolto un cameratesco rancio. Durante il passaggio nelle vie della città, mentre la musica eseguiva gli inni di guerra e della Patria, i reduci sono stati fatti segno a vive manifestazioni di entusiasmo.

Il 154.o anno della R. Accademia d'Agricoltura

Ieri, con l'intervento della quasi totalità dei soci, ha avuto luogo l'inaugurazione del 154.o anno di vita della R. Accademia di Agricoltura. L'oratore ufficiale, il presidente gr. uff. prof. Mattirolo, ha svolto il tema: « Compiti della R. Accademia nel campo dell'autarchia », ed ha concluso riaffermando la tenace intelligente collaborazione di tutti alla soluzione del problema fondamentale che il Duce ha posto all'ordine del giorno. L'orazione, che è stata seguita con vivissimo interesse dai soci che gremivano la sala, si è chiusa con l'invio di un pensiero deferente al Duce e con l'inaugurazione del nuovo anno nel nome di S. M. il Re Imperatore.

La risposta del Sovrano agli auguri della Podesteria

Agli auguri ed omaggi rivolti dal nostro Podestà a S. M. il Re Imperatore nella ricorrenza del Suo genetliaco l'Augusto Sovrano ha risposto col seguente telegramma:

« *I miei migliori ringraziamenti per le tanto gentili espressioni augurali rivoltemi in nome della cittadinanza e della podesteria torinesi.* - *Firmato:* Vittorio Emanuele ».

Una bella iniziativa della Soc. Reale Mutua

Dieci polizze di diecimila lire offerte ai bimbi nati nello stesso giorno del Principino di Napoli

Nella fausta ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re Imperatore, la Società Reale Mutua di Assicurazioni di Torino — la più antica e potente mutua italiana — ha proceduto in Roma alla distribuzione di dieci polizze di assicurazione sulla vita, completamente liberate, del capitale ognuna di lire diecimila, a favore dei figli di soci nati nel fausto giorno della nascita di S. A. R. il Principino di Napoli, Vittorio Emanuele, soavissimo fiore della Casa Sabauda. La consegna delle dieci polizze alle dieci famiglie dei soci della Mutua è stata compiuta dal segretario Federale dell'Urbe alla presenza dei rappresentanti della Società offerente, ed ha suscitato la commossa gratitudine dei beneficati dall'atto squisitamente munifico compiuto dalla Reale Mutua, che ha saputo unire, con senso di alta spiritualità, un atto di mutua previdenza con una data cara al cuore d'ogni italiano.

Di tali sentimenti di gratitudine si è reso interprete il Federale dell'Urbe con apposito telegramma che ha voluto indirizzare a Torino al Presidente della Reale Mutua di Assicurazioni.

L'inaugurazione dei corsi culturali alla Casa dei Sindacati dell'industria

Gli attestati di benemerenza agli istruttori e agli operai

Nel salone dei Sindacati dell'industria, in corso Galileo Ferraris, ieri mattina alle dieci si sono inaugurati i corsi del Gruppo culturale « Enrico Santoro » per l'anno 1938-39. I nostri lettori sanno che si tratta di una bella ed utile iniziativa della Confederazione dei lavoratori, la quale, come è detto nel programma, si propone di « preparare sempre più larghi strati di operai e di impiegati per una più intensa preparazione dei medesimi alla vita delle organizzazioni del Regime, e realizzare la più efficace propaganda per la sempre migliore conoscenza dei provvedimenti corporativi e sindacali tra le masse lavoratrici ». L'esperienza e gli ottimi risultati degli anni precedenti, hanno indotto l'Unione a perseverare nella via tracciata; ed è così che, in ottemperanza alle istruzioni all'uopo impartite dal Servizio Studi e propaganda della stessa Confederazione, si è preparato il programma dell'anno nuovo, composto di tre corsi: Cultura sindacale-corporativa (anno primo e secondo); Preparazione culturale dei giovani partecipanti ai Littoriali del lavoro; Cultura e propaganda per le operaie e lavoranti a domicilio. A tenere la prolusione la Confederazione ha inviato il camerata comm. rag. Antonio Villanova. Sono intervenuti tutti i componenti dei Direttorii, i corrispondenti di officina e numerosissimi altri operai ed operaie, oltre gli incaricati dei corsi. Il vasto salone era gremito. Dopo il saluto al Duce, cui i presenti hanno risposto col consueto slancio delle assemblee dei lavoratori, l'attivissimo fiduciario del Gruppo culturale e vice-segretario dell'Unione ha dato il benvenuto all'inviato confederale a nome del Segretario e di tutti gli inscritti ai Sindacati dell'industria, ringraziandolo del suo apporto all'opera intrapresa per fare dei lavoratori uomini sempre più degni del tempo di Mussolini.

Ha quindi preso la parola il camerata Villanova. Egli ha esortato gli operai allo studio come mezzo per migliorare le proprie condizioni e per affinare lo spirito, cioè per elevarsi materialmente e spiritualmente, ponendosi in grado di capire quanto accade intorno a noi in un'epoca di così profonde trasformazioni politiche e sociali. Ha esaltato il libro, strumento possente di quella civiltà dall'impronta tipicamente mussoliniana che ha per protagonista il lavoro, e riferendosi all'importanza sempre maggiore che viene assumendo l'operaio colto, conscio della sua funzione, ha posto il quesito del suo contributo alla formazione della nuova atmosfera creatasi dopo Monaco, punto dal quale — egli ha detto — comincia il vero Evo moderno, giacchè se in passato le controversie tra i popoli si concludevano con la spada o con l'oro, per la prima volta ha avuto il sopravvento la ragione. Ed ha concluso con la certezza del trionfo dell'Italia fascista, simbolo di luce e di giustizia.

La prolusione ha riscosso vivissimi applausi. Sono poi stati distribuiti gli attestati di benemerenza, i diplomi di cultura sindacale ed altri attestati. Eccone l'elenco:

Attestati di benemerenza per gli insegnanti dei corsi dell'Anno XVI (a firma di S. E. Bottai e dell'on. Cianetti): C. A. Avenati, R. Arata, A. Fossati, V. Chiavelot.

Diplomi di cultura sindacale per i lavoratori che hanno superato gli esami del Corso dell'Anno XVI (a firma di S. E. Bottai e dell'on. Cianetti): Angelo Vergnano, operaio elettromeccanico; Giuseppe Floris, operaio fonditore; Giulio Fabbri, operaio poligrafico; Ambrogio Gaudio, operaio poligrafico; Carlo Morassio, impiegato metallurgico; Adolfo Ferraro, operaio dello spettacolo; Felice Boldo, operaio poligrafico; Vincenzo Allpari, operaio metallurgico; Francesco Tarantino, operaio metallurgico.

Premi in denaro ai lavoratori primi tre classificati nel Corso dell'Anno XVI: Angelo Vergnano, operaio elettromeccanico; Giuseppe Floris, operaio fonditore; Ambrogio Gaudio, operaio poligrafico.

Attestati di lode ai lavoratori per il profitto conseguito nel Corsi dell'Anno XVI (a firma di S. E. Bottai e dell'on. Cianetti): Angelo Vergnano, operaio elettromeccanico; Francesco Rossi, operaio meccanico.

Attestati di merito ai lavoratori che si sono distinti nel corso di cultura sindacale-politica dell'Anno XVI (a firma del presidente della Confederazione, del Segretario dell'Unione e del fiduciario del Gruppo Culturale): Giuseppe Cogrotto, operaio chimico; Pietro Domenico Ciani, usciere; Mario Golzio, operaio poligrafico; Giuseppe Gentile, impiegato metallurgico; Guglielmo Oddone, tranviere; Felice Prelli, impiegato poligrafico; Edoardo Sereno, operaio dolciere; Antonio Taricco, tranviere.

L'Università « dei sarti » celebra Sant'Omobono

L'altare nella chiesa di San Francesco restaurato e illuminato

L'odierna Comunità dei sarti, come qualche altra categoria aderente alla Federazione artigiana, può vantare un'antenata, che nel caso specifico non è stata una semplice società, ma addirittura una « Università ». La quale sorse a Torino quasi due secoli e mezzo or sono, nel 1700; e sebbene in sede organizzativa abbia assunto l'accennata forma moderna, per la tradizione ha tuttavia continuato ad esistere anche nella forma antica. In questa qualità, nella bella chiesa di San Francesco d'Assisi — via omonima — essa possiede persino un altare, dedicato a Sant'Omobono, che fu in vita egli pure mercante e sarto, e morì nel 1197. La sua pietà dovette essere profonda e ben palese a tutti, se nel 1198, ad appena un anno di distanza, il Papa Innocenzo III procedeva alla sua canonizzazione.

Ricorrendo ieri l'anniversario di Sant'Omobono, il Sodalizio lo ha ricordato, come di consueto, invitando gli aderenti a partecipare alla funzione nella chiesa anzidetta. Ai lati dell'altare del Santo, fatto restaurare, insieme con le pregevoli tele che lo adornano, dal rettore canonico dottor Cesario Borla, sono state disposte le due bandiere della Comunità, oltre il gonfalone di seta, dipinto, del 1700. L'altare si è poi acceso di tutte le sue luci. La funzione si è però svolta all'altar maggiore, dove il canonico Borla ha celebrato la Messa solenne del Ravanello, eseguita dalla Scuola di canto della parrocchia di Gesù Nazzareno, presenti i capi della comunità, il Priore dell'« Università », e un gran numero di esponenti delle aziende di confezione e di sarti e sarte.

Dopo la Messa il celebrante ha rievocato la luminosa figura di Sant'Omobono e la storia del vecchio sodalizio, le cui finalità istituzionali — egli ha detto — sono l'onestà nel commercio e nel lavoro e la carità; infine ha impartito la benedizione. Per la circostanza la Comunità ha organizzato anche un banco di beneficenza.

Il collaudo delle sirene

Ieri dalle undici a mezzogiorno le sirene installate nei diversi edifici pubblici e nelle scuole disseminate in tutta la città hanno suonato a gruppi e di concerto per collaudare l'efficenza degli impianti.

Alla Mostra del Gotico

Ieri la Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte è stata frequentata di continuo da un foltissimo pubblico. Tra le comitive sono stati notati: il Fascio femminile di Tortona, gli allievi e insegnanti del Collegio « San Giuseppe » di Torino, il Patronato Giovani Operaie di Ciriè, gli inscritti al C.A.U.R. di Torino, l'Istituto Salesiano di Valsalice, i soci della Deputazione di Storia Patria di Cuneo, una numerosa schiera di fascisti giunti da La Spezia, le donne fasciste del Gruppo rionale « Scaraglio » di Torino, oltre a vari gruppi di dopolavoristi.

Funzione religiosa in memoria dei Caduti dell'Aeronautica

Nel Tempio della Gran Madre di Dio ieri mattina si è svolta una solenne funzione religiosa in memoria dei Caduti dell'Aeronautica a cui hanno assistito gli alti magistrati, il Podestà, il comandante la Divisione, i rappresentanti della Prefettura e della Federazione, il provveditore agli studi, e molti ufficiali, tra cui era il comandante la Divisione aeronautica nella nostra città con gli ufficiali dell'Arma azzurra.

La cerimonia, che è stata indetta dall'Associazione « Gino Lisa », e dalla R.U.N.A. ha avuto inizio con la celebrazione della Santa Messa. Erano presenti col vice-presidente della Roma il padre della medaglia d'oro Gino Lisa e una larga rappresentanza delle famiglie dei Caduti per l'Aeronautica.

Il cappellano della prima zona aerea ha recitato le preghiere per il Re e per il Duce ed ha poscia ricordato i gloriosi caduti dell'aeronautica con commosse elevate espressioni. Il Rettore della Gran Madre di Dio ha infine impartito la benedizione al tumulo. Nel tempio, che era tutto parato a lutto era presente una folla di popolo che ha seguito con religioso raccoglimento la funzione.

La Rassegna Torino e l'Autarchia

Circa quarantamila visitatori nella giornata di ieri

Sabato sono stati calcolati a 20 mila i visitatori della Rassegna; ieri, giornata domenicale il numero è stato raddoppiato. Nel diagramma delle visite è stata segnata almeno per ora la quota più alta. Il vice-Federale e il vice segretario del Fascio si sono alternati unitamente al delegato federale alla Rassegna nel ricevere le autorità e nell'accompagnare comitive di camerati nella visita ai padiglioni ed alle sale. Ecco sommariamente e cronologicamente indicate le comitive notate ieri: iscritti ai corsi di preparazione politica e Guf di Spezia, deputazione di storia patria di Cuneo; industriali biellesi capitanati dal loro presidente e artigiani della Provincia di Vercelli, accompagnati dal direttore della Unione; dopolavoristi della Provincia di Aosta, di Asti, di Milano, di Bergamo, di Sondrio; oltre duemila dopolavoristi della Sip, del Piemonte e della Lombardia; circa 6000 camerati della 4.a, 6.a, 8.a, 19.a, 20.a, 21.a e 30.a zona; i dopolavoristi dei Gruppi rionali « Dario Pini » e « Doglia », dopolavoristi di Genova ed altri.

Una vera ressa, continua, in quanto che il fiotto di coloro che varcavano la porta d'ingresso compensava ad usura quello che, dopo la visita sboccava in corso Massimo d'Azeglio. Numeroso era il gruppo dei dopolavoristi della direzione di Milano della Riunione Adriatica di Sicurtà e de l'Assicuratrice Italiana ai quali si erano uniti i camerati della agenzia principale di Torino delle due compagnie e i dirigenti delle due imprese. Prima di recarsi alla Rassegna, in corteo, i dopolavoristi milanesi si erano recati a rendere omaggio ai Caduti fascisti a Casa Littoria, dove hanno deposto una corona sull'ara del Sacrario ed un'altra corona, in reverente raccoglimento, hanno deposto al monumento del Duca di Aosta.

Ad un gruppo di industriali argentini ha illustrato la Rassegna un professore dell'Istituto tecnico industriale.

L'interesse suscitato dalla chiara documentata esposizione dei dati che attestano il contributo offerto da Torino e provincia alla battaglia autarchica, è vivissimo in tutti.

Il Segretario Federale allo scopo di agevolare e facilitare la visita della Rassegna alle maestranze torinesi ha disposto e fissato il prezzo speciale di L. 1 per visite collettive di operai e contadini. I biglietti saranno venduti esclusivamente a richiesta dei Dopolavori aziendali o in mancanza delle ditte da cui dipendono i lavoratori. Le richieste dovranno essere fatte per iscritto e dirette all'amministrazione della Rassegna (Palazzo della Moda - Valentino). Per superiori disposizioni non saranno distribuiti biglietti gratuiti o tessere di libero ingresso; si ricorda inoltre che la Rassegna è aperta al pubblico dalle ore 10,30 del mattino sino alle 24 ininterrottamente.

Nel Salone de « La Stampa »

La Mostra Vellan si è chiusa ieri sera

Si è chiusa ieri sera la Mostra che il pittore Felice Vellan ha disposto nel salone terreno del nostro giornale e che raccoglieva una cinquantina di « impressioni » fissate dall'artista vagabondando nelle terre del Duce.

Alla Mostra, inaugurata il 20 ottobre scorso dal Federale e dal generale comandante la Prima Zona delle Camicie Nere, è arriso il più lieto successo. Una folla costantemente strabocchevole ha ammirato le riuscitissime tempere di Felice Vellan; la loro gaiezza di colore e la piacevolezza e la vivacità hanno fatto costantemente presa sugli ammiratori, sicchè davvero la considerevole fatica dell'artista, pel successo ottenuto, può definirsi un'impresa fortunata. E' lecito quindi augurare a Felice Vellan che quest'impresa continui oltre la Mostra ieri sera conchiusasi, e che le sue tempere non vadan disperse, bensì definitivamente raccolte in sede degna od anche possan servire ad illustrare originalmente un grande volume descrittivo della Terra Romagnola.

L'Arcivescovo alla Borgata Parella consacra un nuovo altare

Una grande folla di fedeli si è recata ieri mattina alle sette alla chiesa in costruzione nella Borgata Parella e dedicata alla Madonna della Divina Provvidenza, per assistere alla consacrazione dell'Altare Maggiore compiuta dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo. La nuova chiesa sorge in via Salabertano 25 e Sua Eminenza, ricevuto dal parroco don Piasso, vi ha celebrata la Santa Messa; rivolgendo quindi la parola ai fedeli si è vivamente compiaciuto dei progressi constatati nella costruzione, che ha augurato sia presto condotta a termine.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Donadio) - Ore 21,15: « Processo a porte chiuse » di V. Tieri. (Prezzi popolari).
RASSEGNA TORINO E L'AUTARCHIA: aperta dalle ore 10,30 alle 24.
ROSSINI: ore 21,15: C.a Casaleggio: « Il paese dell'allegria ». (Popolare).
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
DAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Jeanne Ney » con Emma Gramatica, Evi Maltagliati, Tofano.
AMBROSIO: « Il piacere dello scandalo » con Carroll Lombard, F. Gravet.
CORSO: « Occidente in fiamme » con G. Brent, C. Rains, O. de Havilland.
CHIARELLA: « Hollywood Hôtel ». Ultimo giorno a richiesta e debutto Compagnia Cecchelin.
V. EMANUELE: « Il segreto di Yoko » e nuovo Spett. Varietà « Regina ».
BALBO: « Il prigioniero di Zenda » Ronald Colman e Madeleine Carroll.
IDEAL: « Giuramento dei 4 » e Var.
STATUTO: « La donna che voglio » con Joan Crawford e Spencer Tracy.
ALFI: « Duetto vagabondo » Besozzi.
NAZIONALE: « L'incendio di Chicago ».
MAFFEI: « Crispino e la comare » e Var.
MASSIMO: « Olympia » (Festa di popoli e di bellezza) Riefensthal.
COLOSSEO: « La via del possesso ».
ITALA: « Tradimento » Jean Muir.
TORINESE: Palcoscenico. K. Hepburn.
SAVOIA: « Il principe e il povero ».
REGINA: « La valigia dei 25 milioni ».
PIEMONTE: 2 film: Quartieri di lusso e Gli ultimi giorni di... Pompeo.
FONTINO: Rivincita di Tarzan e Var.
PRINCIPE: « Reginetta dei monelli ».
F. NUOVA: « Tigre verde » (dalle 14).
REX: Film in rilievo cart. Disney.

Le caccie a cavallo

Brillante riunione di caccia della Società Torinese a Carignano. Ottimo sport, di due ore negli spaziosi boschi di riva sinistra del Po con una muta compatta e veloce. Sono intervenuti numerosi ufficiali soci ed amazzoni e presenti all'appuntamento parecchie signore e signori. Gli onori al colonnello brigadiere comandante la Scuola applicazione cavalleria di Pinerolo. Prossimo appuntamento sabato 19 a Pinerolo.

Convegno culturale di operai

Ieri pomeriggio allo stabilimento Nebiolo, in via Bologna, ha avuto luogo un convegno culturale del Sabato fascista, per le maestranze; manifestazione organizzata dalla Delegazione interprovinciale del C.G.F.O. Il camerata ing. Taverna ha intrattenuto l'uditorio trattando dell'argomento degli sprechi nella fonditura dei metalli. Il convegno si è chiuso con una animata manifestazione al Fondatore dell'Impero.

Zia e nipotina urtate da un'auto

E' stata ricoverata ieri sera in osservazione all'Ospedale delle Molinette la bimba di tre anni Mirella Bolognesi di Cesare, abitante in via San Bernardino 14. La piccola era portata in braccio da una zia, la quale attraversando via Nizza all'altezza di via Pio V, veniva urtata dall'auto guidata dal signor Secondo Masuero di Luigi, di 35 anni, abitante in corso Palermo 145. Nell'urto zia e nipotina venivano gettate al suolo. Nessuna conseguenza: nè alla donna nè alla bimba. Questa però, nonostante nulla di obbiettivo le fosse riscontrato dai dottori Virando e Ferro, è stata — come si è detto — ricoverata.

Bollettino demografico

13 novembre 1938-XVII

Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	16
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

13 novembre 1938-XVII

Assumelli Carlo fu Gaudenzio, a. 71, di Torino, meccanico, via Petrarca 24 — Verna Luigi fu Agostino, a. 71, di Sommariva Bosco, commerciante, corso Giulio Cesare 16 — Piatto Margherita v. Bosso, a. 75, di Avit, casalinga, via Piana 5 — Garibaldo Giovanna ved. Macchiarolo, a. 77, di Vercelli, casalinga, via Pinelli 34 bis — Delorme Maria Clara ved. Ghiolo, a. 80, di Roncasco Vercelli, casalinga, via Bava 46 — Garonelli Giovanna fu Giovanni, a. 74, di Torino, casalinga, via Marne 4 — Ferrero Felicita ved. Toselli, a. 85, di Pinerolo, pensionata, via B. Parco 120 — Mollo Chiaffredo fu Chiaffredo, a. 62, di Torino, facchino, via L. Bassani 1 — Doj prof. Lorenzo di Luigi, a. 50, di Torino, religioso — Cristina Giuseppe fu Carlo, a. 66, di Chieri spazzino — Gioriel Angelina suor Enrichetta, a. 50, di Limido Comasco, suora — Lusrale Angela suor Maria Caterina, a. 75, di Alano di Piave, suora — Testa Maria Carlotta ved. Origlia, a. 75, di Cortazzone, casalinga — Davioli Luigi fu Giuseppe, a. 62, di Bandeno, contadino — Panna Giulia di Stefano, a. 50, di Asti, infermiera — Bertotto Luigi fu Stefano, a. 66, di Gassino, contadino.

Oggi alla radio

TO 1 - RO 1 - NA 1 - BA 1 - BO - BZ - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - AN - CA - RO 3

Ore 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 7,45: Ginnastica da camera — 8,45: Trasmissione dedicata alle scuole medie — 10,30: Trasmissione per le scuole elementari — 11,30: Dischi — 12: Quintetto Bolognese — 12,30: Melodie gradite — 13,20 (escluso Ancona): Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 13,50: I dieci minuti di Mondadori — 14,10: Borsa.

Secondo programma meridiano: TO 2 - RO 2 - NA 2 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - FI 2 - AN

Ore 13: Dischi — 13,30: Orchestra d'archi, di ritmi e danze diretta dal M.o Alceo Galliera — 14: Orchestrina ritmica diretta dal M.o Escobar — 14,30: Giornale radio.

Programma pomeridiano

Ore 16,40: TO 1, GE, TS: Camerate del Balilla e delle Piccole Italiane: La rete di Spumettino — 17,15: TO 1, MI 1, GE 1, TS, FI 1, PA, CA: musica da ballo e bollettino presagi — 19,10: TO 1, MI 1, GE 1, TS, FI 1, PA, CA: Comunicazioni della R. Società Geografica — 19,20: Dischi — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (escluso MI 1): Dischi di canzoni moderne — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Riccardo Zandonai. - Nell'intervallo: conversazione di Ermanno Contini: « Autori e Critica ». - Dopo il concerto eventuale musica da ballo — 23,15-24: Musica da ballo e previsioni del tempo.

TO 2 - FI 2 - NA 1 - MI 2 - GE 2 - BA 2 - RO 2 - AN

Ore 19: Musica varia, asterischi e curiosità — 19,35: Dischi di canzoni — 20: Giornale radio e commento — 20,30: « Il capriccio », commedia in un atto di A. De Musset — 21,10: Orchestra d'archi, di ritmi e danze, diretta da A. Galliera — 21,40: Canti della giovinezza, coro di voci bianche dell'E.I.A.R. diretto dal M.o A. Consoli e musica da ballo fino alle 23,30.

TS 3 - RO 1 - NA 3 - BA 1 - BO - BZ - MI 3

Ore 21,05: « Poker di donne », operetta in tre atti di Ettore Bellini. - Negli intervalli: « Sul fronte della radio », notiziario — 23: Giornale radio — 23,15-24: Musica da ballo e previsioni.

LIRICA: Hilversum: Ore 20,55: « Cavalleria Rusticana », di Mascagni. — **PROSA**: Parigi P.T.T.: 20,55: « Pierrot bonde les femmes », di Leo Valli. — **VARIETA'**: Londra N.: 20 - Koenigsberg, Bratislavia: 20,10 - Bruxelles I: 21 - Colonia: 20,30.

L'OROSCOPO

Le prime ore del mattino stimoleranno il lavoro e la perseveranza, cadendo la Luna nella piena luce di Marte e di Saturno; ma essendo essa contemporaneamente in dissonanza con Urano, potrà occorrere più di una improvvisa contrarietà. Il pomeriggio è contrassegnato da un cattivo aspetto della Luna davanti al Sole e da questo influsso c'è da attendersi poco di buono. In serata, un cattivo aspetto di Giove potrà spingere all'esagerazione e all'intemperanza.

LUMEN.

Alle ore 18,30 di ieri, munito dei Conforti della Fede e della Benedizione Papale, chiudeva serenamente la sua buona ed operosa esistenza terrena il

Geom. Emilio Fossati

Con l'animo profondamente addolorato danno la triste partecipazione:

la moglie **Rita Borla** con la piccola adorata **Giuseppina**; il fratello Ing. **Ettore** con la consorte e i figli; le sorelle **Palmira** ved. **Soldi** in **Leonardi** e figli; **Pierina** in **Gérard** e figlie; la suocera **Palma Cardaciolo** ved. **Borla**; le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

Casale Monferrato, 14 Novembre 1938-XVII.

I funerali avranno luogo alle ore 9 di martedì, 15 corr., partendo da piazza Tavallini N. 1.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti di N. S. Religione, serenamente spegnevasi

Olga Banchetti ved. Pasteris

Ne danno il doloroso annunzio: i figli Ing. **Alberto** colla moglie **Bianca Gratti** e bambini; Ing. **Mario**; **Angioletta** col marito Dott. **Alberto Bodo** e bimbe; **Enrico**; Ing. **Guido**; la cognata, i fratelli, le sorelle, i nipoti, i parenti tutti e la signora **Paola Grattini** che amorevolmente l'assistette e gli affezionati **Giovanni** e **Giovannina Fresco**.

I funerali avranno luogo in Cigliano lunedì 14 corr., alle ore 15,30.

Non si inviano partecipazioni personali; non fiori ma opere di bene.

Torino, 13 nov. 1938-XVII.

Via Vincenzo Vela, 31.

Santamente come visse mancava ieri alla venerazione dei suoi cari

Marianna Golzio ved. Rossi ved. SERENO

L'annunciano i desolatissimi figli: **Anna Sereno** ved. **Monsalvo** e famiglia, Geom. **Domenico (Nico)**, **Maria** e **Linda** unitamente ai parenti tutti.

I funerali, semplici e senza fiori, per espressa volontà della Defunta, avranno luogo martedì 15 corr., alle ore 8, partendo da via Monferrato 13, ed a Selve Marcone (Biella) alle ore 10,30.

Torino, 14-11-1938-XVII.

Stamane è spirato serenamente

Gardelin Cav. Dott. Antonio

Medico Chirurgo - di anni 77

Annunciano desolati i figli Ing. Dott. **Girolamo**, Dott. **Antonio**, **Dino** e i famigliari tutti. I funerali semplicissimi per volontà dell'Estinto avranno luogo martedì 15, alle ore 9,15, da corso Vinzaglio 36; indi la cara Salma proseguirà per Sandrigo (Vicenza).

Torino, 13-11-1938-XVII.

LA CORSA dietro il morto...

Costeggi il gomito di un canale a fior di terra, dall'acqua trasparente come quella di una piscina — qualche cigno, una vela, un caffeuccio su palafitte — e dall'Olanda trapassi nel Belgio, oltre le sbarre di Sluis e corri su di una strada così candida che diresti calcinata di fresco oppure spalmata di gesso. Avevo questo programma: filare verso Gand, cenare a Bruxelles, dormire a Lovanio così da superare il confine, il mattino dopo, al di là di Liegi nelle vicinanze di Aquisgrana e qui monetizzare i marchi registrati. Altrimenti mi sarei trovato in una bolletta irrimediabile, con pochi franchi belgi già ipotecati pel vitto della sera e il letto della notte. E questo programma dovevo svolgerlo con una tal quale puntualità oraria perchè il giorno dopo era sabato e pure le banche germaniche riposavano nel pomeriggio.

Il tramonto, seppure lento, dilatava un grigiore livido. Da noi il sole muore con fasto; s'incendia, lampeggia e un'agonia d'oro incanta il cielo. Quassù tira le cuoia esausto, esangue, si spegne per sclerosi. Correvo bene sulla strada vuota ed ampia bordeggiata da ceppi di bosso, ma la solitudine era malinconica in quell'atmosfera vitrea, con un orizzonte che si scuriva sporcandosi ognora più, sporco come il mare nordico che lasciavo alle spalle e che sembra appena sgelato — sempre — e ancora intirizzito. Inoltre, sia pure d'agosto, l'ombra su queste distese cala molle e fracida; c'è un sentore di bruma e tuttavia la bruma non c'è; ed il buio ti addossa le stesse sensazioni barometriche che nelle nostre campagne si provano dopo una giornata di pioggia o in una plaga di marcite. Tutto si dissolve in un mondo fangoso.

* *

Poi le tenebre vennero fitte ed io acceleravo ed ingoiavo la strada coi fari. Silenzio; un silenzio desertico, tanto più in contrasto col movimento di poche ore prima, mentre viaggiavo verso Zeebrugge: automobili, carri e molti di quei bizzarri quadricicli sui quali due persone pedalano allo stesso livello e nel mezzo, tuffata in un canestro, trasportano la famiglia... Bagliori tenui, finalmente, punteggiano la lontananza: un'automobile, di certo. Però, più m'avvicino e più mi stupiscono quelle luci numerose: ne distinguo quattro e le distinguo bene, alte, simmetricamente, su di un rettangolo. Sarà una costumanza belga per gli autocarri: quattro fanali, anzichè uno o due, posteriori, che meglio è abbondare. Ma quel veicolo ha una sagoma curiosa e, adesso, che gli sono dappresso, lo qualifico: un auto-furgone mortuario, non dissimile da quelli che conosco, di un nero opaco, aperto ai lati e sui fianchi quattro globi di vetro scarlatto e scannellato per imitare le fiamme. A destra ed a sinistra penzolano due corone, troppo rigide e grigie per essere di fiori freschi; a tergo, il vuoto, riempito dal feretro su cui è distesa la solita coltre a frange d'argento. Intravedo davanti, come fosse a cassetta, l'autista solo.

L'incontro non mi rallegrava, desideravo lasciarmi alle spalle quel catafalco mobile e al più presto. Feci e rifeci le segnalazioni luminose per ottenere la strada. Nulla, quasi che l'autista fosse cieco; e lo spazio era insufficiente per sorpassarlo senza pericolo; rischiavo la siepe di bosso, rischiavo il fossato. Insistetti con le luci, alla mercè di quell'autista che si ostinava ad ignorarmi, costretto ad una marcia da città, col muso del radiatore che, a momenti, sfiorava il furgone. Il morto, o, per meglio dire, il feretro, mi s'incollava negli occhi. E volevo distrarmi e persuadermi che davanti a me non viaggiava un cadavere. Tuttavia, quelle lampade accese, quelle corone stinte erano, lì, a smentirmi. Inutili i suoni delle trombe, di quella elettrica, di quella a depressione. Inutile. Mi decisi, allora, a passare, con azzardo, in un tratto più spazioso, rasente al veicolo, rasente al fossato. Oh! Un sospiro e via, a tutto acceleratore e non mi volto.

Durò poco la liberazione perchè fui inseguito. Fosse per lo smacco che avevo inflitto alla sua cocciutaggine, fosse per non so quale ghiribizzo, quell'autista da morti si mise d'impegno per raggiungermi. E ci riuscì con una spavalderia ed una volontà agonistiche, chissà quali sforzi imponendo al suo motore, ci riuscì, non senza irriverenza pel suo ufficio, il suo morto ed un tantino anche per me. Me lo sentii alle costole con la prepotenza di un aggressore, i fari tenuti in pieno per abbagliarmi, obbligarmi alla resa, dargli il passo. Sbandai sulla destra per non restare accecato e lui, eccolo dinanzi a me, ed io, eccomi di dietro, entrambi lanciatissimi. Non scorderò, non potrò scordare il traballio sinistro di quel feretro ammantellato; così vidi, sgangherarsi, in un'alba di primavera, la bara di un giustiziato nella piana lombarda. Issata la cassa di tavole gregge, senza un drappo o una tela, su di un autocarro da mattoni che infilò, brancolando, una carreggiata di sassi e di mota, quel morto fucilato pareva risorgere, divincolarsi con disperata violenza. Rabbrividii, allora, per quel pazzo moto ondulatorio, rabbrividivo, adesso, per questo moto sussultorio. Tant'è che rallentai e quindi mi fermai. Non aveva scopo quel duello: ne guadagnavo un incubo angoscioso, null'altro. Corra, corra, s'accomodi, non m'acciufferà; tra me e quel furgone, metterò la distanza di un quarto d'ora. E intanto, fumo.

Riprendo tranquillo e tranquillo proseguo per quattro o cinque chilometri, sinchè m'appare, arrestato in disparte, un veicolo e nel mezzo della strada un figure che mi fa dei segni. Accidenti: ancora è il furgone tristo, ancora è l'autista della maschera con un abito scuro, il berretto da una enorme visiera che gli seppellisce il volto. Si dimena, sbraita, io sosto per non investirlo e non capisco un'accusa; urla in un fiammingo schioccante come lo mitragliasse i contadini della brughiera. A Waterloo avevo udito quello schioppettante linguaggio. Deve ripetere, l'autista, le stesse frasi, ma i suoi gesti si fanno perentori; indica me, indica la bara. Che gli prende? Sta a vedere che mi vuole caricare al posto del morto!? All'interno non v'è anima viva, sono in un paese che non conosco, sono uno straniero e, costui, di fronte a me, dev'essere uno spiritato. Rimasto nella vettura a marcia innestata, scatto e scappo veloce. Entro a Gand come incalzato da fantasmi.

Nella cantina del Belfroi, nonostante l'ora tarda, qualche cosa mi è approntato; mangio svogliatamente perchè i miei piani sono andati a monte (non c'è che da tirarla sino a Liegi, costi quel che costi) e, perchè il locale è una cripta sotterranea in cui mancano soltanto i frati salmodianti per crederti in un refettorio di convento. Me la vedrò alla svelta. Stavo per abbuciare una mela quando un vocio improvviso e clamoroso scoppia di sopra, nella piazza. Dileguano su per le scale i due camerieri, la cassiera dagli occhiali, il cuoco. Unico cliente, rimango io solo. Il vocio s'accentua, ma un cameriere ritorna:

— Be', che mai è accaduto?

— Niente, signore, niente. E' stato per quel pazzo del portamorti e del suo carro...

Che dice? Il portamorti? Il suo furgone? E' destino che sia questa, per me, una sera funeraria.

— L'hanno preso in trappola, finalmente. Un disgraziato in fondo... — m'incuriosisco, interrogo, ed il cameriere s'infoca la gola... — Un disgraziato, vi assicuro signore. Nessuno gli ha dato lavoro per tanto tempo, sinchè l'anno scorso, per mangiare dovette pure adattarsi a quel posto. Ma non è un posto per tutti, far l'autista dei morti, non è per tutti, occorrono nervi forti, guai agli impressionabili. E lui, evidentemente, non ha resistito. Il cervello sano non doveva averlo manco prima. Un bel momento s'è vendicato del suo posto, della sua fame, del suo furgone, dei morti e dei vivi. Da tre giorni, una appena finito il sole, spariva dalla rimessa di Bruges col furgone e con una cassa...

— Vuota...

— Certo, vuota. Spariva e girava per chilometri e chilometri sino al mattino. L'hanno visto sulle strade della costa, rincorrere tutti, si arrestava accanto a tutti, oppure si fermava davanti ad una casa, in un cortile, sulle spianate dei borghi. Ier sera s'è piantato col furgone e i fanali accesi come sempre e le corone che non si sa dove le abbia scovate, sulla piazza grande di Ostenda, di fronte all'ingresso della taverna da ballo. Figuratevi! Stamane era dinanzi alle Raffinerie, all'ora d'entrata degli operai. Si assicura che, qua o là, egli conceda: «Questo posto me lo devo, forse, godere da solo! Niente affatto! Se lo godono anche gli altri, godetevelo anche voi, il mio ufficio, il mio carro, il mio morto». Così dicono che farnetica. Per due giorni, non so perchè, pochi se ne preoccuparono; una mattia; ma stasera fu deciso d'ingabbiarlo. L'hanno acchiappato qui sopra. E' un pazzo, un povero pazzo...

Allorchè risalii, nessuno trovai più sul piazzale e non potei sapere se quello sciagurato l'avevano rinchiuso, se guariva o, piuttosto, trasportato all'astanteria. Io viaggiai nella notte accompagnato da pensieri squallidi.

Giuseppe Bevilacqua

La nuova Turchia grida: "Kemal non è morto!,,

Le commosse manifestazioni del popolo, dinnanzi al palazzo ove giace il corpo del dittatore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Istambul, 14 novembre.

I riti ufficiali di rimpianto per Kemal Ataturk non sono ancora cominciati; soltanto domani o domani l'altro sarà pubblicato il programma delle cerimonie che una commissione ha preparato e che il Consiglio dei Ministri approverà, emanando una legge che sarà ratificata dall'Assemblea nazionale. Si sa però che la salma sarà trasportata da un incrociatore, scortato da tutta la squadra di guerra lungo il Bosforo, fino alla riva d'Asia; un treno speciale la porterà ad Ankara. La bara sarà doppia, di zinco e d'ebano, con quattro ceri ai lati.

La sepoltura avverrà il ventuno, ma il posto non è ancora noto. Il programma sarà comunicato alle autorità, che dovranno prendere le misure necessarie perchè le cerimonie si svolgano nel massimo ordine. E' volontà appunto del Governo che il popolo turco dia spettacolo di compostezza e di disciplina; perciò tutte le manifestazioni di cordoglio avranno un proprio quadro, che sarà rigorosamente rispettato. Per ora alla folla è consentita la tacita sfilata dinanzi al palazzo di Dolma Bacce, dove giace il corpo del dittatore. Questa sfilata continua ininterrotta, dalla mattina alla sera, ma la grande sala del palazzo resta chiusa. Forse domani sarà aperta e allora la folla vi sarà ammessa.

Il pianto della folla

Soltanto agli studenti è stata permessa una pubblica manifestazione. Nove o diecimila universitari e liceisti, seguiti da operai e artigiani, si sono adunati nella piazza dove sorge il monumento di Kemal, ai piedi del quale è stata deposta una corona di fiori. Hanno cantato poi l'inno nazionale e alcuni oratori hanno commemorato il capo morto. Una dozzina di studenti si sono avvicendati sull'arengo, per esaltare Kemal. D'un tratto, sulla piazza, non si sono uditi che la voce dello studente che parlava e i singhiozzi della folla, poi tutto un pianto, che a un certo punto è stato soffocato da un alto grido: «Kemal non è morto, vive con noi».

Se i turchi giovanetti e i ragazzi possono andare a scuola, se possono conoscere un mondo che per secoli è stato rigorosamente chiuso; se possono gli uomini parlare a testa alta e discorrere come piace loro e girare fuori del paese, e le ragazze decidere del loro destino e vivere la loro parte di vita; se tutti insomma sono diventati uomini e umani è Kemal che loro ha dato questo senso e questa dignità di vita. La grande opera di Kemal è appunto questa, più vera che le sue vittorie, che gli dà, non solo dinanzi agli occhi dei turchi, il suo posto nella storia umana. Le parole degli studenti, l'atroce dolore che era inciso su quei volti e la volontà che risplendeva negli occhi di tutti, di vivere nello spirito del capo, tutto ciò è servito più che ogni altra cosa a farci intendere l'opera di Kemal Ataturk.

Il regime di Kemal non è certo paragonabile a nessuno dei regimi che insegnano oggi la via al mondo intero; però si avvicina a quelli in un punto: nella cura e nell'amore della giovinezza. Il regime chemalista è nato sulla disfatta, che non era soltanto quella della grande guerra, ma la disfatta del sultanesimo, che durava da due secoli ininterrotti; è nato sulla vergogna, le assurdità, le follie dei sultani; infine è nato da un rovesciamento della storia della Turchia. Al posto del panislamismo è stata messa la nazione. Questa è la geniale concezione politica, la storica rivoluzione di Kemal. Il suo più grande atto rivoluzionario non è la destituzione del sultano, ma la cacciata del califfo.

La vera Turchia

Naturalmente il vecchio mondo turco è rimasto stordito dalla impensata e impensabile rivoluzione. Nei primi anni del regime, Kemal potè reggersi scontando le sue vittorie militari; un altro che non avesse avuto il lauro della vittoria così folto come il suo, sarebbe annegato. Il telefono e la radio, l'alfabeto latino e le ferrovie, il cappello invece del fez e il cappellino invece del velo, queste e altre cose sono venute dopo, quando le coscienze intorpidite cominciavano a risvegliarsi al nuovo calore, tutte cose che venti anni fa non erano nemmeno immaginabili.

Al vecchio mondo, Kemal sostituì il nuovo, quello suo, che era quello dei giovani; ma come i giovani erano talvolta viziati dall'antica discendenza, allora egli volse il suo pensiero ai giovanissimi e a quelli che dovevano ancora nascere. Appunto questi abbiamo visto sulla più grande piazza di Istambul, questi, che sono la vera Turchia chemalista. Sono tutti nuovi, nuovissimi; non c'è niente tradizione, cultura, storia che li unisca in qualche modo all'antica Turchia. Il turco nuovo ha soltanto diciotto anni. Portata sul piano politico, questa giovinezza rappresenta la ricchissima eredità che Kemal lascia alla Turchia. In essa vive la Nazione, cioè la creazione del genio di Kemal. Vero è che Kemal ha lasciato alla Turchia anche il nuovo Presidente della Repubblica.

Nessuno degli attuali dirigenti turchi può vantare come Ismet Inonu la continua, decennale collaborazione con Kemal. Il Paese ha accolto la sua elezione quale espressione della volontà del dittatore scomparso. Senza Ismet, la morte di Kemal avrebbe gettato la Turchia nel disordine, poichè la organizzazione dello Stato non è tanto matura da consentire il funzionamento dei diversi istituti. Senza un capo del tipo di Kemal o del tipo di Ismet, l'Assemblea nazionale saprebbe o potrebbe funzionare? Lo sviluppo moderno della Turchia potrebbe mantenere l'impulso che gli è stato impresso da Kemal, Presidente della Repubblica e da Ismet, Capo del Governo?

L'attrezzatura ferroviaria per esempio è stata eseguita da Ismet. La vecchia Turchia gli si levò contro, poichè avrebbe voluto continuare il suo cammino con il cavallo e il cammello. Ismet tagliò corto e diritto e costruì le ferrovie, creando le basi e le condizioni degli scambi, suscitando il desiderio della conoscenza del paese fra gli stessi turchi. Ma solamente lui poteva farlo; uomo abituato al comando, di temperamento fermo, soprattutto uomo che aveva capito Kemal e sapeva interpretare il suo pensiero. Ismet governerà con i giovani e per i giovani, cioè per la nuova Turchia, sulla linea tracciata da Kemal. Egli ha una vasta eredità: il realizzo della quale è alquanto difficile: ma il suo spirito è sano e la sua mano è dura. Università ed Esercito, sono le sue leve di comando.

Alfio Russo

La delegazione degli Stati Uniti alla Conferenza panamericana

Washington, 14 novembre.

Si annunzia ufficialmente che la delegazione degli Stati Uniti alla Conferenza panamericana che si terrà prossimamente a Lima sarà capeggiata dal Segretario di Stato Cordell Hull.

La delegazione si comporrà di dodici delegati, dieci consiglieri e sei segretari. Uno dei delegati sarà Alfred Landon, lo sconfitto candidato del partito repubblicano nelle elezioni presidenziali del 1936.

Il terzo figlio della Regina Vittoria, Duca di Connaught, ha compiuto 88 anni e gode tuttora, come si vede, buona salute

La partita dell'Ebro è irrimediabilmente decisa

I rossi ripiegano su Flix, mentre le truppe di Franco stringono l'abitato di Ascò e Fatarella

(DAL NOSTRO INVIATO)

Logrono, 14 novembre.

Alle prime ore del pomeriggio di ieri, domenica, le milizie rosse hanno incominciato lo sgombero della borgata di Ascò, stretta da vicino dalle truppe nazionali che scendevano verso l'Ebro, lungo la strada proveniente dal quadrivio di Venta de los Campesinos. Il piccolo centro, uno dei tre ultimi nuclei abitati posseduti ancora dai rossi nella stretta fascia della riva destra dell'Ebro che rimane loro, è ormai indifendibile. Le strade e le case sono sotto il tiro dei fucili nazionali. La ritirata non poteva più essere differita. Ascò potrà essere occupata oggi o domani.

L'unico ponte

I resti delle brigate repubblicane che hanno ostinatamente difeso la sempre più piccola zona occupata sulla riva destra dell'Ebro, ripiegavano ieri verso Flix, ultimo centro di resistenza, ove si sforzeranno di coprire la ritirata del grosso delle forze che ancora rimangono fra le colline e le valli anguste di quello stretto settore montagnoso. Flix è una borgata di qualche migliaio di abitanti, collegata alla riva sinistra dell'Ebro da una diga che serviva per frenare la corrente fluviale e generare l'energia elettrica raccolta dai vicini impianti. Oggi la diga è utilizzata dai rossi a guisa di ponte ed è anzi l'unico «ponte» che rimane alle truppe rimaste di qua dal fiume, dopo il recente raggiungimento da parte dei nazionali del viadotto ferroviario di Garcia.

La difesa sulle posizioni immediatamente circostanti a Flix si sta organizzando. I voli di osservazione dell'aviazione nazionale segnalano nuovi preparativi di resistenza. Questa resistenza sugli ultimi palmi di terreno ancora occupati dai rossi di qua dall'Ebro dovrebbe permettere lo sgombero del cospicuo materiale bellico accumulato durante l'occupazione e la battaglia di qua dal fiume. Ormai i rossi non occupano più che pochi chilometri di riva. La battaglia, che è stata lunga e difficile, è militarmente vinta; essa si sta liquidando materialmente in questi giorni.

All'altra estremità della zona di occupazione rossa sulla riva destra dell'Ebro, cioè dalla parte delle montagne, i nazionali stringono da vicino il paesello di Fatarella, che è stato, durante i quattro mesi di battaglia, uno dei centri di resistenza rossa e ieri sera si segnalava il principio dello sgombero di questa agglomerazione da parte del nemico. Le fortificazioni di cui era irto il massiccio collinoso intorno a Fatarella, fortificazioni perfette, sono cadute per manovra. Nel pomeriggio la disfatta rossa si delineava anche in questa zona irreparabile. I lavori difensivi compiuti in quattro mesi dai militi catalani, sono rimasti pressochè inutilizzati. Essi avevano costruito — dicono i tecnici — una fortezza modello: c'era in quei lavori un lusso di cemento e di ferro; le linee di reticolato erano interminabili, profonde le gallerie e ampi i depositi sotterranei, camminamenti indicatissimi irraggianti in tutte le direzioni, posti avanzati di tiratori perfettamente coperti, mascherature acconce delle batterie e dei depositi di munizioni, dovevano permettere una resistenza pressochè indefinita.

Sulle montagne che si ergono fra Fatarella e Ascò, un esercito ancora fresco, capace di resistenza, potrebbe prolungare di parecchi giorni la lotta: ma i rossi stanchi dopo un così lungo e terribile sforzo, logori in uomini e in materiali, accasciati dal peso delle perdite subite, convinti ormai della impossibilità di resistere indefinitamente di qua dall'Ebro, consci infine dell'inutilità della difesa di qualche metro quadrato di roccia dopo la perdita dei centri abitati di Pinell, Benissanet, Mora de Ebro e Ascò, non sono nelle condizioni spirituali e materiali più propizie per contendere efficacemente il terreno all'esercito vincitore.

Il solito diversivo

Sugli altri fronti le loro unità possono ancora mostrarsi combattive; di qua dall'Ebro la partita è decisa. Il comando nemico lo comprende e lo sa; perciò esso ricorre senza indugio a iniziative difensive di carattere parziale in quei settori dove le sue truppe possono ancora «rendere» e cerca, moltiplicando i diversivi sui fronti più impensati, di prolungare fino all'impossibile quel briciolo di occupazione che ancora mantiene di qua dall'Ebro; la tattica è comprensibile. Obiettivo minimo: distogliere l'attenzione dei Comandi nazionali, in pari tempo l'interesse dell'opinione pubblica mondiale, verso altri fronti, prolungando di qualche giorno la resistenza sull'Ebro; obiettivo massimo: obbligare il Comando nazionale a spostare sui fronti minacciati forze notevoli e paralizzare l'offensiva dell'Ebro, sì da trasformare radicalmente la situazione in questa regione.

L'obiettivo minimo può essere raggiunto; l'obiettivo massimo è irrimediabilmente mancato. I nazionali non hanno alleggerito di una unità le forze che combattono nella valle dell'Ebro. La riconquista totale della sponda destra è imminente.

Ieri un nuovo diversivo è stato tentato dal nemico nel massiccio di Montsech, gruppo di aspre e desolate montagne che formano la avanguardia dell'occupazione nazionale a sud-est di Tremp, nella regione delle centrali elettriche. L'attacco, scagliato con notevole intensità, è fallito. Nel pomeriggio la tranquillità si ristabiliva su quel terreno impervio, senza che l'attaccante avesse potuto strappare una sola posizione, una sola trincea. E' il terzo tentativo del genere compiuto dall'esercito rosso, dopo che, caduta Mora de Ebro, si delineò inevitabile la sconfitta sulle sponde del fiume degli Iberi. L'insuccesso va a raggiungere quelli precedentemente mietuti sul fronte di Sagunto e sulle rive del Segre. Solo un miracolo potrebbe oggi mutare le sorti di una battaglia che è già decisa.

Riccardo Forte

L'avanzata dei nazionali

Salamanca, 14 novembre.

Il Gran Quartier Generale comunica:

Nel settore dell'Ebro le nostre truppe hanno continuato la loro avanzata occupando la maggior parte della linea delle acque della Sierra Pasarella. E' stato sorpassato ed occupato il villaggio omonimo. Nella Sierra di Montsech e nella regione di Boronia sono stati respinti parecchi attacchi nemici con delle gravissime perdite.

Sessanta minatori sepolti da una frana

Città del Messico, 14 novembre.

Nella miniera di Garrapata nello Stato di Guanajuato è avvenuto un tremendo scoppio di grisou seguito da una inondazione la quale ha provocato una frana che ha seppellito 60 minatori. Le squadre di soccorso messesi prontamente all'opera finora hanno recuperato tre cadaveri e salvato venti minatori. Si nutrono gravi timori per i rimanenti minatori, tuttora sepolti. Pare che l'inondazione sia stata provocata dalla mancanza d'energia elettrica essendo il personale dei servizi elettrici della zona in sciopero.

La linea elettrificata Ancona - Bologna - Milano inaugurata dal Ministro Benni

Milano, 14 novembre.

Inaugurata sabato scorso l'elettrificazione della linea Roma-Viareggio, il Ministro delle comunicazioni, S. E. Benni, ha pure inaugurata ieri la Ancona-Bologna-Milano, nuova e stupenda tappa del Regime, sia come progresso ferroviario in Italia, sia come conquista in un campo schiettamente autarchico.

L'elettrificazione ieri battezzata e che comprende anche i tronchi secondari di Fidenza-Salsomaggiore e di Fidenza-Fornovo-Parma, riguarda un complesso di 481 chilometri, con opere grandiose e molteplici realizzate ovunque in un anno.

Una cerimonia del tutto fascista ha salutato il treno alla sua partenza da Ancona. Fasci littori e tricolori ornavano la stazione nella quale erano schierate formazioni di ferrovieri fascisti e di militi ferroviari con fanfara. S. E. Benni, prima di salire sul treno accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dal vice-Podestà di Ancona, ha passato in rivista le formazioni militari.

A 120 Km. orari

Alle 7,35 preciso il treno, che era composto del locomotore e da vetture-letto e di prima classe, si è mosso da Ancona, e la fanfara dei ferrovieri ha intonato gli inni della Patria e della Rivoluzione.

Nella vettura, col Ministro, viaggiavano il Sottosegretario alle Comunicazioni, S. E. Jannelli, il luogotenente generale Raffaldi comandante i gruppi ferroviari, il direttore generale delle Ferrovie, Vellani, e altre personalità. Nelle altre vetture avevano preso posto parecchi giornalisti italiani e stranieri e numerosi tecnici delle Ferrovie dello Stato.

Lungo il percorso, tutte le stazioni che il treno sorpassava sostante erano pavesate e in tutte, lungo i marciapiedi, si trovavano schierate formazioni fasciste. E ai margini di esse, presso le cancellate e le scarpate, si agglomerava la folla, che acclamava e agitava vessilli.

La prima sosta, brevissima, il convoglio inaugurale la compì alle 8,44 a Rimini, e la seconda avvenne a Bologna alle 10,3. Qui S. E. Benni discese e passò in rivista i vari reparti allineati per un fronte di duecento metri. La moltitudine applaudì a lungo il Ministro, che risalì nella sua vettura, accompagnandosi col Podestà e col Preside di Bologna, suoi ospiti fino a Milano. E verso questa città il treno riprese il viaggio senza più fermate, percorrendo la valle Padana a una velocità che raggiunse in certi tratti i 120 chilometri orari. Si può calcolare che la media di marcia si aggirerà normalmente sui 110 chilometri all'ora.

Questi treni leggeri, rapidi e frequenti, che l'amministrazione ferroviaria intende di effettuare per molte altre linee, potranno essere di una vera e propria concorrenza, specie per percorsi non superiori ai 600 chilometri, agli stessi mezzi aerei. E quanto alla sapienza e alla razionalità delle numerose sistemazioni che furono necessarie sul percorso, ieri se ne è avuta una dimostrazione splendida, che ha suscitato ammirazione e compiacimento.

L'arrivo a Milano è avvenuto in perfetto orario alle ore 12,15. Nella nostra stazione, pure parata a festa, il convoglio è entrato fra gli inni della Patria, suonati dalla fanfara dei militi ferroviari. Nessun discorso. Il Ministro è disceso con le autorità e a lui si fecero incontro il Prefetto, il Federale e il vice-Podestà. S. E. Benni passò in rassegna le formazioni fasciste mentre la folla acclamava sul piazzale Fiume, dirigendosi poscia in automobile in piazza Cordusio.

Qui, nel palazzo ove già ebbe sede la Borsa, S. E. Benni ha inaugurato i nuovi allogamenti di vari servizi postali (conti correnti, uffici vaglia ecc.), compiacendosi con i dirigenti milanesi per le innovazioni e le sistemazioni effettuate.

L'elettrificazione dei 423 chilometri della Milano-Ancona e dei tratti suddetti del Parmense, è stata compiuta dallo speciale ufficio con sede a Bologna. Come abbiamo detto, i lavori furono iniziati un anno fa con la costruzione dei blocchi di fondazione e si è poi continuato a lavorare intensamente, a tutte le temperature, con un solo mese di sospensione per il gelo. Così sono sorti gli impianti di alimentazione, mentre si erigevano le sottostazioni per la trasformazione dell'energia ad alta tensione a corrente alternata, proveniente dalle centrali in corrente continua a tremila volta, da immettere sulle linee di contatto.

L'economia di carbone

Alla mezzanotte il servizio di trazione elettrica è cominciato a funzionare con tutti i treni per il pubblico, sia da Bologna come da Milano.

Al termine del viaggio inaugurale S. E. il ministro ha indirizzato al Duce il seguente telegramma: «Ho inaugurato oggi per ordine Vostro l'esercizio elettrico sull'Ancona-Bologna-Milano, che è destinato, con quello inaugurato ieri tra Roma e Viareggio, ad accelerare fortemente le nostre più importanti comunicazioni ed accrescere il contributo ferroviario alla nostra autarchia. La rete elettrica raggiunge oggi così 4.750 chilometri. Da Milano si potrà andare ad Ancona in ore 4; da Milano si arriverà a Bologna in ore 2, a Firenze in meno di ore 3 e a Roma in ore 6. Il risparmio di carbone per l'elettrificazione raggiunge il milione e seicentomila tonnellate su un consumo totale di circa tre milioni, superando il 50 per cento di economia. Per la grande opera compiuta Vi esprimo la gratitudine delle industri popolazioni accorse in tutte le stazioni ad inneggiare a Voi, Duce, e la devozione dei miei collaboratori, che con celerità fascista realizzarono i grandiosi perfettissimi impianti, onore della tecnica italiana».

Altri telegrammi sono stati inviati a S. E. Costanzo Ciano e a S. E. il Segretario del Partito.

Antica pieve del Tortonese dedicata ai Caduti

Tortona, 14 novembre.

A Viguzzolo è stata inaugurata ieri, dopo molti anni di abbandono, e dedicata ai nostri Caduti di tutte le guerre, un'antica pieve costruita intorno al 1000, di stile romanico-lombardo. Già deturpata nell'interno ed all'esterno, ora accuratamente restaurata, ha ripreso il suo originario aspetto. La bella cripta è pure ritornata alle sue linee originali, con l'eliminazione di sovrastrutture e mura posteriori, ed è ora destinata a contenere un'ara votiva ai Caduti per la Patria. Attorno alla pieve è stato sistemato pure il Parco della Rimembranza.

Al rito di riconoscenza verso la gioventù sacrificatasi per l'ideale di Patria, col Prefetto Soprano e il vice Federale Tuninetti, hanno presenziato le massime autorità di Alessandria, di Tortona e di quasi tutti i comuni tortonesi, con una vera folla di popolo. Ha impartito la benedizione il vicario generale della Diocesi, mons. Roveda; hanno parlato nobilmente il Podestà di Viguzzolo, centurione ragionier Vaccari, e S. E. il Prefetto.

I medici sportivi a congresso
La relazione del prof. Viziano

Genova, 14 novembre.

Sono continuati ieri i lavori del congresso nazionale dei medici sportivi. La prima relazione è stata quella del prof. Angelo Viziano, docente in medicina all'Università di Torino, sul tema: «Riduzione della capacità lavorativa professionale per lesioni degli organi interni in seguito ad attività sportiva».

In un approfondito studio l'oratore ha messo in chiara luce l'usura alla quale i vari apparati dell'organismo, ed in primo luogo il cuore, i polmoni, i reni ed il fegato, sono esposti nel corso degli anni, quando lo sport non sia adeguato alla costituzione individuale, non sia graduato con un allenamento metodico, non venga opportunamente sospeso per un congruo periodo di tempo dopo la guarigione clinica di una malattia infettiva, non si effettui insomma sotto un intelligente controllo da parte di medici dotati di una larga competenza di medicina interna e particolarmente conoscitori dell'influsso della fatica sulle varie funzioni organiche.

Il prof. Viziano ha affrontato argomenti di alta importanza scientifica e pratica, quali il cuore da sforzo ed i vari vizi delle valvole cardiache con le rispettive conseguenze nella vita sia dei professionisti che di lavoratori manuali; l'enfisema polmonare ed il pneumotorace spontaneo, le albuminurie da strapazzo, le nefriti e le piosi renali; certi disturbi del fegato, del pancreas e della milza.

L'oratore ha tenuto, però, a sottolineare che questi quadri negativi di certa attività sportiva mal condotta, contrari a quella magnifica rigenerazione di razza che lo sport razionalmente applicato, sempre può fornire ed è perciò il più utile strumento per rinvigorire la razza, sono per lo più preparati da stati latenti di malattie, silenti o trascurate, da piccoli focolai morbosi apparentemente superati nell'infanzia.

Perchè quindi lo sport, nel quale ci si tuffa come ad una fonte di vita, non crei dei minorati o degli invalidi innanzi tempo, è necessario, come il Regime vuole, esaminare, valutare ogni individuo prima del suo accesso all'agone sportivo. Non solo si scopriranno dei cardiaci insospettati, che tuttavia potranno pure eseguire un'attività fisica adeguata e tonica, ma si eviterà che tanti giovani inconsapevolmente già minati dalla tubercolosi trovino nella fatica di certe competizioni la riaccensione di focolai già quiescenti. Anche per questi, nondimeno, vi può essere un'attività sportiva adatta e salutare.

I rapporti tra sport e professione sono apparsi — attraverso la minuta analisi del prof. Viziano — di alto interesse, tanto che si è visto come l'attività sportiva possa riuscire sovente un utile correttivo all'azione negativa di talune professioni, sia manuali che intellettuali.

Il relatore ha quindi risposto ad alcune interrogazioni dei professori Cassinis e Donaggio e si è meritato un prolungato e schietto applauso da parte della assemblea, che ha poi approvato la proposta del Viziano di eseguire nei principali centri sportivi un'inchiesta nazionale (già iniziata dal Viziano stesso a Torino) sulle condizioni attuali degli ex-sportivi, campioni dilettanti, con unicità di indirizzo e di mezzi che possa valere ai fini statistici.

Il prof. Donaggio di Bologna ha quindi svolto una interessante comunicazione sulla «reazione di ostacolo nei traumi cerebrali» ed un'altra sui «dati del mio saggio sulla fatica». Il dott. Ferri di Milano ha riferito sul «bendaggio protettivo delle mani dei pugili», il prof. Aiello di Roma ha trattato i «problemi razziali e di medicina dello sport: le eredità patologiche», con una comunicazione che ha dato luogo ad una interessante discussione alla quale hanno partecipato i proff. Cassinis, Donaggio e Benedetti.

Nel pomeriggio i congressisti hanno compiuto diverse visite e in serata si sono recati allo Stadio del nuoto, dove hanno assistito ad esibizioni di nuoto e tuffi, eseguite da campioni genovesi.

Un discorso di Tuddi a Berna

Berna, 14 novembre.

Davanti al R. Ministro e ad una folla di connazionali e di cittadini svizzeri, accorsi alla Casa d'Italia, con una smagliante ed applaudita conferenza il giornalista Toddi ha parlato delle realizzazioni dell'Italia fascista.

Cento anni fa
Imbarazzi finanziari della Grecia

GRECIA.

Atene, 24 ottobre.

Non si annunzia nulla di molto consolante. Gli imbarazzi della corte non hanno potuto essere levati con semplici assicurazioni di soccorsi non seguite da pagamenti. A questa penuria di danaro è da attribuire la mollezza del governo nel reprimere i ladronecci e si hanno medesimamente buone ragioni di temere che l'una o l'altra delle bande che infestano il paese, non sia tra breve talmente rafforzata da' disertori dell'esercito nazionale da esser in grado di prender un colore politico. Sarebbe questa una grande calamità pel paese. I più illuminati fra i nazionali cominciano ora a convincersi da sè che alcuni reggimenti di truppe europee, tedesche o francesi non monta, sarebbero un grande beneficio per la contrada.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 14 novembre 1838).

IL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

Il Liguria battuto

Ambrosiana Bologna Torino a un punto

I risultati

SERIE A

A Novara: Torino-Novara 1-0
A Milano: Milan-Lazio 3-0
A Genova: Bologna-Liguria 2-1
A Torino: Juventus-Livorno 2-1
A Trieste: Triestina-Bari [illegible]
A Lucca: Genova-Lucchese [illegible]
A Modena: Modena-Ambrosiana 1-1
A Roma: Roma-Napoli 2-2

SERIE B

A Vercelli: Pro Vercelli-Padova [illegible]
A Sanremo: Sanremese-Salernitana [illegible]
A Palermo: Palermo-Vigevano 0-0
A Firenze: Fiorentina-Pisa [illegible]
A Venezia: Verona-Venezia [illegible]
Ad Ancona: Anconitana-Spezia [illegible]
A Ferrara: Spal-Fanfulla [illegible]
Ad Alessandria: Alessandria-Casale [illegible]
A Bergamo: Atalanta-Siena [illegible]

Le classifiche

SERIE A

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	Punti
Liguria	8	6	1	1	11	6	13
Ambrosiana	8	5	2	1	18	5	12
Torino	8	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	12
Bologna	8	6	0	2	17	14	12
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Modena	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lazio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Juventus	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lucchese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milan	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Novara	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Livorno	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

SERIE B

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	Punti
Fiorentina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atalanta	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vigevano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sanremese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Siena	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fanfulla	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Verona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Alessandria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pro Vercelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Padova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Anconitana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pisa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spal	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Salernitana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Casale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Il poderoso Bologna inchioda la Liguria (2-1)

LIGURIA: Profumo; Rodini, Pisa...; Callegari, Battistoni, Malatesta; Spinola, Spivach, Bollano, Gabardo, Peretti.

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini, Ricci; Montesanto, Andreolo, Marchese; Biavati, Corsi, Maini, Fedullo, Reguzzoni.

ARBITRO: Dattilo.

Genova, 14 novembre.

E' crollata, l'unica, l'ultima squadra che figurava imbattuta nella classifica del campionato.

Crollata è termine esatto, perchè sul campo, ad un certo punto della tenzone, si è avuta l'impressione che il Liguria si trovasse di fronte ad un compito superiore alle proprie forze. Qualche cosa di più grande di sè. Dal momento in cui, proprio sul finire del primo tempo, il petroniano Maini spediva un pallone in rete mentre il portiere Profumo, cogli occhi abbacinati dal sole, brancicava alla cieca, fino al termine dell'incontro, fu come se una mano potente e gigantesca avesse afferrato al polso il Liguria e lo tenesse in dominio ed in soggezione.

La mano del fato

La mano del Bologna era la mano del fato. Mentre essa così lo teneva fermo e ne paralizzava le forze, Andreolo gli inferiva, con una stoccata inesorabile come il destino, la botta mortale, il colpo di grazia.

Tentò di liberarsi dalla stretta, il Liguria, si dibattè, si dimenò, non si arrese. Ma, pur lottando, pur tornando all'attacco con frequenza, non riuscì mai a dare l'impressione di potersi ergere all'altezza della situazione. Il modo stesso della reazione rivelava l'interno affanno. Era un lavoro piuttosto di orgasmo, di nervosismo; più falli — falli bambineschi, non cattivi — che azioni, più scatti convulsi che attività ordinata e dal piglio franco e sicuro. Doveva cedere, e cedette. Il primo a convincersene fu il pubblico.

Quando il segnale di chiusura dell'incontro echeggiò, nessuno protestò, nessuno fiatò, nessun segno palese di disappunto: un gran silenzio. Gli spettatori si erano arresi all'evidenza, avevano accettato il risultato già prima che fosse definitivamente sancito.

L'evidenza. Questa è stata più debolezza del Liguria che forza del Bologna, anzi, a voler essere più precisi, è stata più mancanza di forza tecnica nel Liguria che vera e propria forza costruttiva nel Bologna. Nulla di brillante, di scintillante nel Bologna stesso. Si pensi, i petroniani si presentavano in campo privi di Fiorini, di Sansone e di Puricelli, con un Biavati fresco da sette giorni di fanghi ad Abano, con un Corsi inserito, dopo lungo riposo, nella posizione di mezz'ala destra.

Il meglio del Bologna deriva un po' tutto dall'applicazione pratica di detto programma. La squadra giuocò per quasi tutti i novanta minuti con quattro mediani e mezzo. Corsi, [illegible] e tenne effettivamente per tutto l'incontro l'incarico di aiuto immediato di Andreolo e Fedullo, pur dimostrando [illegible] e mobilità minore [illegible]. Con un Montesanto che teneva il suo posto con tenacia, con un Marchese molto più lineare — e la cosa si spiega — che non nelle prove della Nazionale, e con due terzini alle spalle energici e sicuri, si venne così formando al centro del campo uno schieramento che era una specie di frangiflutti contro il quale le ondate del Liguria entravano con brio e da cui uscivano frantumate. Poco brillante ma positivo ed efficace quindi il Bologna.

Manovra a metà campo

Chè il giuoco è stato ieri essenzialmente di metà campo. Il frutto, come è naturale, è stato raccolto altrove, ma la battaglia è stata combattuta lì. La difesa e la mediana del Bologna, con la loro opera disgregante hanno avuto ragione della capacità tecniche e tattiche della prima linea del Liguria, e le rapide, secche, guizzanti offensive degli avanti petroniani hanno compiuto il rimanente.

Le capacità tecniche e tattiche dell'attacco ligure, sottoposte a tale confronto si sono rivelate piuttosto modeste. L'intero « undici », dopo mezz'ora di tentativi per mettersi in funzionamento si è [illegible] e diminuito in difesa come in attacco, e l'intesa, l'amalgama, la concordia tecnica non l'ha trovata più.

Per essa, più le cose andavano avanti e più la situazione peggiorava. I mezzi di cui dispone il Liguria anche come unità non sono evidentemente eccelsi; quanto ottenuto con essi finora va considerato come un piccolo miracolo. Ma certamente la squadra sa giuocare meglio di quanto non abbia dato a vedere ieri. Contro un avversario meno calmo e meno avveduto di quello di ieri non può non portarsi meglio.

Più di 18.000 persone erano presenti. Recinto gremito. Circa 180.000 lire d'incasso. Campo molle e sdrucciolevole.

All'inizio, il Liguria è più veloce del Bologna. Più veloce e più mobile. Tanto che si ha l'impressione che gli ospiti debbano venire travolti da un momento all'altro. Non dura a lungo però questa impressione. Ben presto gli avanti liguri vedono le loro azioni rompersi e spezzettarsi, ed a fare giuoco di combinazione debbono rinunciare. Il giuoco è tutto di metà campo. Le poche occasioni da rete che si presentano vengono sciupate per precipitazione. La più bella di tutte l'ha Bollano, che spara forte di sinistro lui, ma vede il suo tiro neutralizzato da una parata di Ceresoli che devia la palla verso la sua sinistra, dove Spinola arriva in ritardo per raccoglierla. Due minuti dopo, al 43', Biavati pone in possesso Maini, questi dal limite dell'area spara alto di destro e la palla si conficca in rete, mentre Profumo abbagliato dal sole annaspa nel vuoto.

Ripresa bolognese

Al secondo tempo, la superiorità di slancio e di velocità del Liguria è scomparsa. Il Bologna tiene in pugno la partita. Minaccia qualche volta con rapide puntate di Reguzzoni, che è passato al centro mentre Maini zoppica sulla sinistra, e con qualche bella fuga di Biavati che è tornato svelto e sbrigativo. Perde qualche volta la tramontana in difesa, ma senza conseguenze però, e regge saldamente a metà campo. Al 30', Andreolo parte per conto suo in avanscoperta, visto che nessuno lo intralcia avanza ancora, e di colpo, da buoni venticinque metri spara forte, di destro. Profumo scatta in ritardo e la palla s'insacca in rete sulla sua destra quasi a fil di palo. Due a zero. Tutto è deciso. E nulla più varia, nemmeno quando, a dieci minuti dal termine, su un calcio d'angolo, tre avanti liguri a fil di palo saltano contemporaneamente a Ceresoli, col risultato che il portiere perde l'equilibrio e Peretti può deviare in rete.

I dieci minuti che mancano al termine, il Bologna li impiega a lavorare di lena. Non perde la tramontana, cerca di tenere a bada l'avversario in attesa del fischio finale, e vi riesce coronando così una partita non brillante, ma maschia, positiva, schietta, convincente.

Vittorio Pozzo

Un reclamo della Liguria

Genova, 14 novembre.

La Liguria ha presentato regolare reclamo, nelle mani dell'arbitro Dattilo, avverso al risultato della partita disputata col Bologna. Sostiene la Liguria che il centro avanti del Bologna, Maini, dopo che la Liguria ebbe segnato la sua rete e rimessa la palla al centro al fischio arbitrale passava la palla alle sue spalle a un mediano, mentre prescrive il regolamento che alla ripresa di gioco la palla deve compiere almeno 45 centimetri in avanti.

Con un punto di Vallone il Torino vince a Novara (1-0)

Vallone al 41' del I tempo.

TORINO: Olivieri; Brunella, Ferrini; Gallea, Allasio e Neri; Bo, Vallone, Gaddoni, Petron e Ferrero.

NOVARA: Calmo; Bonati e Galli (Galimberti); Bigatti, Marchese, Rossi; Romani (Galli), Marchionneschi, Romano, Torri, Versaldi e Mariani.

ARBITRO: Gambertini, di Genova.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Novara, 14 novembre.

Per più di mezz'ora si stette in attesa del gol del Novara. Non che gli azzurri facessero cose trascendentali o schiacciassero il Torino sotto il peso di una superiorità dominatrice. Ma, lottavano di più, saltavano meglio, facevano le cose più in fretta e, soprattutto, tiravano in porta. Esercizio, quest'ultimo, che pareva completamente assente dal repertorio torinese.

Mentre, infatti, Calmo faceva da spettatore o quasi (solo un centro di Ferrero al 16' e un calcio d'angolo al 28' lo scomodarono per un attimo), Olivieri non aveva poche occasioni per farsi applaudire dal non numeroso (ma rumoroso assai) pubblico presente. Cominciò col parare un secco tiro di Romani al 4', continuò bloccando un pericoloso bolide calciato al volo da Mariani al 15' e, infine, compì la sua gran prodezza al 31', quando, su una cannonata di Romani da pochi metri, scivolò e si salvò in angolo allungando un disperato pugno al pallone che arrivava a una spanna dal suolo. Tutto questo condito con un tutt'altro che indifferente lavoro ordinario.

Come conquistata dal « bel colpo » del portiere granata, da questo punto la sorte cambiò bandiera. Il Torino non giocò meglio, ma divenne più pericoloso. Ferrero tolse Calmo dal riposo con un pallone tagliato al 34' e al 38' Gaddoni segnò persino un gol, brillante frutto di una precisa e rapida azione con Petron, anche se annullato dall'arbitro per fuori gioco (fuori gioco colto per un soffio, ma esistente).

Il gol... falso fece da staffetta a quello vero. Che venne al 41'. Poco più in su di metà campo, Gaddoni e Bo si scambiarono due volte la palla e il centravanti la porse lemme lemme a Vallone che arrivava in corsa: tiro al volo a trenta metri dalla porta, palla che vola seguita dagli occhi dei giocatori a naso in aria, balzo di Calmo, gol segnato nell'angolino alto sulla sinistra del portiere. Fortuna? Magari. Certo un bel tiro, certo un gol da spettacolo, certo un fatto che dà ragione a Vallone, troppo spesso accusato, in una prima linea di eterni indecisi, di cercare con insistenza il successo da distanze... anormali.

Che la partita, ad ogni modo, fosse decisa così nessuno ci poteva credere, dopo che, con un calcio d'angolo di più per parte, le squadre andarono a prender lena per il secondo atto dello spettacolo.

Invece... Invece, nella ripresa, quando il Novara aumentò i giri del suo motore, deciso ad acciuffare il pareggio, il Torino si difese con pari cuore ed energia. In 20' di pressione, gli azzurri non si trovarono, infatti ad aver raccolto che... due calci d'angolo. E neppure lo scambio di posto fra Galli e Galimberti sembrò far sperare in qualcosa di meglio.

Anzi, al 31', se Ferrero spedì fuori uno splendido pallone passatogli da Gaddoni, di merito nel gol evitato gli azzurri proprio non ne ebbero. Ma non bastò. Un pareggio [illegible] traversone di Ferrero, al 27', venne ribattuto al volo in porta da Bo e Calmo [illegible] in angolo con una di quelle parate a mano tesa che si fanno più per intuito che per proposito. E non bastò ancora. Due minuti dopo, un tiro con tutte le regole [illegible] fermarsi in gol, afferrato da Gaddoni [illegible]. La bella granata non durò molto, ma bastò a scontare la fortunata conclusione del decisivo tiro di Vallone.

Poi la partita tutta del Novara. Un'offensiva che crebbe ad ogni istante di tono e che divenne, verso la fine, un vero arrembaggio alla porta di Olivieri, [illegible] del campo era libero e persino Bo e Ferrero abbandonarono la loro posizione di punta per retrocedere a fianco dei mediani e dei terzini. Di situazioni pericolose in area granata ce ne furono molte, ma di disperate nessuna. L'episodio di più intensa emozione lo si ebbe al 40', quando Romano irruppe in area e finì a terra in un fascio con Brunella e Neri. Rigore? [illegible] l'arbitro disse di no; e crediamo che abbia avuto ragione l'arbitro.

Qui, ad ogni modo, terminò la riscossa novarese. Come sfiancati da tanto vano attaccare, gli azzurri rallentarono il ritmo della loro azione e fu proprio con un pericoloso tiro di Petron che la contesa ebbe termine.

Ha meritato, il Torino, questa vittoria fuori casa che viene un po' a riparare la bruciante sconfitta subita otto giorni fa dalla Roma? Crediamo di sì, anche se il merito non è di troppo superiore al demerito avversario. La squadra granata tecnicamente non ha fatto nulla di meno peggio che contro la Roma; per contro ha saputo lottare, resistere, reagire: cose non viste otto giorni fa. La compagine attraversa un periodo di sfasamento e di incompleta (o eccessiva?) preparazione atletica. Se Gaddoni (D'Odorico, che doveva sostituirlo, è arrivato a Novara appena pochi minuti prima della partita, non avendo ottenuto in tempo il permesso militare, ed ha dovuto restare a far da spettatore) non ha per nulla soddisfatto in area di rigore, Ferrero, Bo e Petron sono apparsi tutt'altro che all'altezza del valore dimostrato in apertura di Campionato. La mediana, per parte sua, ha sollevato il suo rendimento soltanto nel compito difensivo della ripresa. Gli unici a tenere un atteggiamento autorevole e continuo sono stati i tre uomini della difesa.

Il Novara ha combattuto bravamente e fino alla fine, ma alle doti morali non ha dimostrato di poter accoppiare delle solide qualità tecniche. La squadra ha vissuto del gioco di Marnese, della franchezza di Bonati e dell'intraprendenza di Mariani e Marchionneschi. Tutto il resto è stato impeto e buona volontà, ma... nulla, o poco, di più. Così, Versaldi, Torri e Romani, seppure attivi e indaffarati nel rincorrere ogni pallone, non sono mai riusciti a dare un tono stilisticamente e tatticamente chiaro alle loro azioni.

Il campo presentava un fondo sdrucciolevole e la temperatura, fresca nel primo tempo, è andata addolcendosi nella ripresa con l'apparizione di un timido sole.

Enzo Arnaldi

JUVENTUS-LIVORNO. — Una movimentata fase di attacco, tra le molte che gli avanti bianco-neri hanno svolto senza riuscire a concluderle. Tomasi e Busidoni saltano contemporaneamente a Del Buono, nel contendersi la palla di testa. La minaccia svanirà per l'intervento di Bulgheri.

Roma-Napoli 2-2 (0-2)

Reti: Biagi (N.) al 33' e al 42' del I tempo; Serantoni (R.) al 5', Subinaghi (R.) al 20' della ripresa.

ROMA: Masetti; Ferraris, Gadotti; Donati, Bernardini, Fusco; Marchesi, Serantoni, Subinaghi, Coscia, Alghisi.

NAPOLI: Pipan; Tamietti, Castello; Ricciardi, Fabbro, Prato; Negro, Romagnoli, Biagi, Gramaglia, Venditto.

ARBITRO: Zelocchi.

Roma, 14 novembre.

La Roma è stata letteralmente scombussolata nel primo tempo dalle azioni veloci e decise degli azzurri partenopei. Il ritmo ultrarapido impresso al giuoco ha posto in seria difficoltà la mediana giallorossa, quanto mai lenta e imprecisa, la quale non ha saputo tenere a freno i varii Negro, Biagi, Venditto. Priva dell'ausilio della mediana, l'estrema difesa si è trovata presto a disagio.

I due goal, segnati da Biagi, al 33' e al 42', hanno sanzionato un periodo di netta prevalenza azzurra, interrotta da qualche disordinata azione giallorossa. Nella ripresa lo spirito combattivo dei romanisti si imponeva e capovolgeva la situazione, grazie soprattutto alla tattica difensiva dei napoletani. Si assisteva a un vero assedio della rete di Pipan, a un succedersi di veementi attacchi. Al 5', su centro di Subinaghi, Serantoni segnava il primo punto; al 6', un secondo goal di Subinaghi era annullato per fuori gioco. Il vantaggio era conservato dagli azzurri fino al 20'. A questo momento con una irruente azione, iniziata da Ferraris e continuata da Bernardini, Serantoni, Coscia e Subinaghi, quest'ultimo con un tiro più preciso che forte batteva il bravo Pipan.

Alla fine il Napoli, liberatosi ormai dalla preoccupazione di difendere il vantaggio iniziale, ripartiva deciso all'attacco: Masetti compiva un'autentica prodezza su tiro di Venditto e negli ultimi minuti Venditto stesso sciupava banalmente una facile occasione.

Se nel complesso il risultato nullo è equo, occorre notare tuttavia che il Napoli ha giuocato meglio e come squadra è piaciuta di più.

L'Ambrosiana sicura della vittoria è raggiunta dal Modena: 1-1

RETI: Ferraris (A.) al 25' del primo tempo; Sentimenti (M.) al 32' della ripresa.

MODENA: Sentimenti; Vignolini, Nebbia; Dugoni, Gifford, Braga; Zironi, Montanari, Notti, Uneddu, Sentimenti.

AMBROSIANA-INTER: Peruchetti; Buonocore, Ballerio; Locatelli, Olmi, Vale; Frossi, Demaria, Campatelli, Ferrari, Ferraris.

ARBITRO: Mattea.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Modena, 14 novembre.

A vittoria conquistata l'Ambrosiana s'è lasciata raggiungere. Mancava un quarto d'ora alla fine ed i « nero azzurri » comandavano agevolmente il giuoco. Comandavano da un'ora e, se fossero stati in buona giornata, avrebbero avuto un vantaggio assai più netto di quello ottenuto a metà del primo tempo con una rete di Ferraris. Ma l'Ambrosiana andava a piacer suo solo a metà campo. Grazie alla perizia di Olmi e di Vale, di Ferrari e Demaria, guizzava fra le maglie dei « canarini » e lanciava i suoi tre uomini di punta. Tentativi vani: Frossi, Campatelli e Ferraris, quale più quale meno, non erano in vena. Il primo perdeva troppi palloni e, quando la spuntava, calciava diritto sul portiere, lasciando indietro i compagni; il secondo confermava per la sua lentezza; il terzo scorrazzava molto e combinava poco. Tuttavia la vittoria non pareva in pericolo. Cento volte il Modena s'era lanciato con impeto magnifico alla ricerca del pareggio ed altrettante volte era stato fermato. La colla delle offensive neroazzurre riprendeva e c'era da aspettarsi un secondo punto dei « campioni » piuttosto che la rete del pareggio dei loro arditi avversari. Se l'Inter avesse tenuto sino in fondo non ci sarebbe stato fattore del Modena capace di imprecare alla disdetta. La sconfitta sarebbe apparsa logica, inevitabile, onorevole.

Non l'accordo. Solo a fine partita i « nero-azzurri » se ne dispiaceranno... Per ora si continua, e la Ambrosiana ottiene, al 25', la sua rete valida. Passaggio di Campatelli a Ferraris e tiro del vercellese nell'angolo alto, a destra della casa di Sentimenti. Punto imparabile. L'Ambrosiana manovra a suo piacere e insiste troppo in questa accademia. Il Modena ne approfitta per fermare tutto. Un pallone di Ferrari rimbalza sulla traversa. Solo Zironi getta l'allarme, in campo opposto, ma Peruchetti vigila. Tiri alti da una parte e dall'altra. Punteggio immutato a fine del tempo.

L'Ambrosiana è sicura del fatto suo per mezz'ora della ripresa. Giochetta. Se Campatelli non sbagliasse un paio di occasioni da rete, se Demaria e Ferrari si facessero avanti con più coraggio, i « campioni » passerebbero; la loro vittoria sarebbe messa definitivamente al sicuro. Ma all'Ambrosiana pare che il vantaggio sia più che sufficiente. Quando ecco che... accade quel che sappiamo. Il pareggio, l'ultimo quarto d'ora a sprone battuto, il fischio di chiusura.

E allora? Il Modena ha fatto tutto quanto ha potuto, e se non ha impressionato è perchè s'è trovato di fronte l'Ambrosiana.

Giuocarono bene i due terzini, benissimo Dugoni e furono all'altezza della situazione Gifford e Notti. Zironi è, in prima linea, l'elemento di miglior classe, e Sentimenti ha al suo attivo lo spettacoloso tiro del pareggio.

La squadra campione non risultò, ieri, irresistibile. Perchè Frossi e Campatelli non funzionarono e perchè l'unità tutta apparve sempre troppo sicura della vittoria. Nessun allarme; solo qualche vite da stringere. Con più impegno l'Ambrosiana riprenderà a ...stravincere.

Uno splendido punto

Ma ciò che avrebbero accettato i « tifosi » non l'accettò la squadra. Spezzando, di volta in volta, il cerchio dell'offensiva avversaria che la serrava nella sua metà campo, ebbe ancora assalti disperati. Già Uneddu e Sentimenti s'eran cambiati di posto; già Notti s'era ficcato, a rischio di prenderle sode, fra Ballerio e Buonocore; già Zironi aveva fatto miracoli rovesciando al centro palloni insidiosissimi. La difesa nero azzurra aveva saputo resistere.

Capitolò d'improvviso, battuta senza scampo da uno dei più bei goal che si siano visti in questo campionato. Un tiro stupendo, diritto come una fucilata, forte come una sassata. La palla partì dal piede di Sentimenti, piazzato ancor fuori dell'area di rigore, s'alzò di quel tanto sufficiente per non trovare ostacoli e si ficcò in rete proprio sotto la traversa. Peruchetti vide il tiro, si lanciò, ma non potè far nulla. Ricadde unito, con la palla alle spalle. Dire che un urlo di gioia salutò il pareggio è dir poco. Gli spalti esplosero addirittura, in un delirio di esultanza. Il Modena non perdeva più e si sentiva che non avrebbe più perso. Restava un quarto d'ora di giuoco e fu speso dalle due squadre senza risparmio di energie. L'Ambrosiana tornò alla carica, ma nervosamente. La sua compassata manovra cedeva ormai il posto all'impeto disordinato. Così come il pugilatore che dopo di aver dominato ai punti è stato messo a terra e teme di aver avverso il verdetto, l'Inter abbandonò i fronzoli e cercò il colpo duro. Non l'imbroccò. Campatelli s'azzoppò nell'urto con un terzino e finì prima all'ala destra, poi all'estrema sinistra. Al centro passarono, a turno, Frossi e Ferraris. Tutti sotto, con la mediana di rincalzo. Ma il Modena tenne duro. Quali prodigi non compì Dugoni, il vecchio, poliattissimo Dugoni! E quale abnegazione in tutti gli altri « canarini »!

Una volta Ferraris la spuntò, ma Sentimenti gli rispose con una parata che fece balzare in piedi gli spettatori. Caligaris, intanto, urlava e si sbracciava, tanto che Mattea dovette intervenire a pregarlo, in buon piemontese, di smetterla. Passarono i minuti e s'arrivò alla fine. Pari e tutti contenti! I modenesi sì, ma i milanesi avevano certe facce...!

Questa volta v'abbiamo raccontato, per prima cosa, della gara, la fase conclusiva. Ne valeva la pena, perchè la partita fu tutta in quella, e dell'ora che precedette vi potremo dir poco, e non tutto importante.

C'era tutta Modena, sul campo, e, in più, una legione di milanesi e numerose coorti di tutta Emilia. L'Ambrosiana, si sa, fa cassetta: oltre centomila lire, ieri.

Proprio sulla linea?

Mattea è puntuale nel chiamare le squadre che si schierano capitanate dalle due « belle chiome » del calcio nazionale: Ferrari e Dugoni. L'inizio è molto veloce e, per quanto il Modena si impegni a fondo, è l'Ambrosiana che prevale. Giuoca bene, a tratti, l'unità « nero azzurra », ma non sfonda. Il solo Ferraris è risoluto nei suoi tentativi. Ora avviene che al 20' Campatelli, spostatosi all'esterno, centra a Ferraris, approfittando dell'uscita di Sentimenti, tocca in rete. La palla percorre lentamente i pochi metri che la separano dalla linea, è sulla linea stessa, la varca... quando ecco che Dugoni, che è stato il primo a riaversi nel momento d'ansia, si precipita e, gettandosi letteralmente in tuffo, ricaccia in campo la sfera. Goal? Non goal? Mattea, nel dubbio,

Luigi Cavallero

Campionato riserve

A Milano: Milan-Lazio 1-0;
A Genova: Liguria-Modena 3-0.
A Torino: Juventus-Napoli 2-0 (0-0).
A Livorno: Livorno-Ambrosiana 3-2.
A Bologna: Torino-Bologna 1-0.

Milan-Lazio 3-0 (2-0)

Reti: Boffi al 9', Capra al 30' del I tempo; Boffi al 21' della ripresa.

MILAN: Diamante; Remondini, Bonizzoni; Bortoletti, Traversa, Frovaglio; Capra, Loich, Boffi, Scagliotti, Cossio.

LAZIO: Blason; Faotto, Monza; Zacconi, Ramella, Milano; Vettraino (Capponi), Riccardi, Capri (Vettraino), Camolese, Capponi (Capri).

ARBITRO: Bertolio.

Milano, 14 novembre.

Il primo successo di Campionato del Milan ha coinciso col ritorno di Boffi. Il vigoroso centroavanti ha dato impulso e consistenza alle offensive rossonere, costituendo da solo un serio e persistente pericolo per la rete laziale. Dopo la prova di ieri, Boffi avanza la sua candidatura come azzurro. Le tre reti del Milan sono state ottenute in tre modi diversi.

Al 9' del primo tempo Boffi, lanciato da Loich, si è avvicinato a Blason e mentre tutti attendevano la cannonata, ha messo invece in rete con una stoccata di misura, accorta ed imparabile. Alla mezz'ora lo stesso Boffi, su calcio di punizione tirato dal limite dell'area di rigore, ha obbligato Blason ad una parata difficile; il portiere romano ha intercettato, ma non trattenuto, il fortissimo pallone, che Capra, sveltissimo, ha messo in rete. Ma il punto spettacolare si è avuto al 21' della ripresa, allorchè Boffi, scartato un paio di avversari, ha effettuato un tiro diritto e fortissimo che Blason ha dato l'impressione di fermare: ma la violenza del tiro ha rovesciato le mani del portiere romano, che è perfino caduto all'indietro. Dopo l'incontro Blason ha dichiarato che, durante la sua carriera, un tiro di quella potenza non l'aveva mai assaggiato.

Il Milan ha destato ottima impressione nel primo tempo, quando inebriato dalla vittoria che andava profilandosi, ha profuso nella lotta le sue migliori energie; però nella ripresa sono riaffiorate insufficienze e imprecisioni che un'altra squadra avrebbe potuto forse sfruttare. Ma ieri la Lazio, mancante di Piola, Busani, Baldo e Costa, ha giocato troppo al di sotto del suo valore. Specialmente l'attacco — condotto prima da Capri e poi da Vettraino — non è esistito come reparto organico e pochissimo lavoro ha dato al portiere milanista.

Hanno assistito all'incontro il gen. Vaccaro e Vito Mussolini.

Un gol di Monti e un rigore fanno vincere la Juventus (2-1)

RETI: Monti (J.) al 1', Zidarich (L.) al 13' del primo tempo; Foni (J.) rigore, all'8' della ripresa.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien I; Bellini, De Filippis, Gabetto, Tomasi, Busidoni.

LIVORNO: Bulgheri; Rosso, Del Buono; Arcari II, Viani I, Lombardi; Neri, Arcari IV, Viani II, Zidarich, Zeenaro.

ARBITRO: Dellarole.

Si aspettava la Juventus per constatare il miglioramento accennato con il pareggio di Bari. Si è assistito alla vittoria bianconera ma non si può ancora avallare la sua rinascita. Forse non si è riusciti ad avere giuoco splendente perchè la squadra ha dovuto di nuovo presentarsi rimaneggiata e con un elemento che sarebbe stato meglio lasciar riposare ancora.

Busidoni è stato costretto a scendere in campo dalle necessità ma il suo lavoro, per quanto fosse sempre vibrante di buona volontà, è stato di scarso ausilio al reparto.

Difetti soliti

Contro una squadra volonterosa se non irresistibile, ma che ha il pregio di essere formata da elementi giovani, l'undici di Rosetta ha rivelato i soliti difetti che poi sono tutti in dipendenza della pacatezza, anzi — diciamolo pure — della lentezza che caratterizza la maggior parte delle sue azioni.

Rapidissimi, a volte precipitosi addirittura, gli amaranto: sistematici temporeggiatori i bianconeri. Tra i due sistemi, appena appena che assista un pizzico di fortuna, spesso è il primo che prevale. Se la Juventus vuole di nuovo assurgere al posto, o quasi, che le compete, deve dare ritmo più spedito alle azioni. I suoi uomini debbono acquistare ancor maggiore mobilità, sia per le rapide avanzate che per i casi di dover ricorrere ad improvvisa copertura delle proprie linee. Se, gli attaccanti [illegible] sbrigativi, i livornesi avessero saputo essere anche più precisi, la Juventus, probabilmente, non potrebbe vantarsi dei due punti che sono venuti a infonderle novella lena e fede nell'avvenire.

I punti bianco-neri sono stati segnati, rispettivamente, dal centro mediano e da un terzino, su rigore; ciò lascierebbe credere che il lavoro della prima linea non fosse, nei due tempi, di squisita fattura. Pur avendo denunciato ancora molti difetti di funzionamento — lentezza, poca precisione del tiro. Idee non sempre limpide e lineari — l'attacco bianco-nero sarebbe forse riuscito ugualmente efficace se la difesa amaranto non si fosse rivelata poco scrupolosa.

Non si sono avute brutalità in area ma è stata spesso usata una tattica tendente ad ostacolare, con spintoni, trattenute e sgambetti, l'azione avversaria nelle vicinanze della porta. L'arbitro ha adottato per lungo tempo il sistema della manica larga e dell'occhio semichiuso, finalmente ha dovuto arrendersi all'evidenza, e punire.

Ma, del resto, anche il Livorno si presentava menomato, in campo con giocatori non del tutto efficienti e quindi i suoi ripieghi extra-regolamentari vanno, se non scusati, considerati con una certa longanimità.

Un goal al primo minuto

La palla si era appena mossa che già Bulgheri doveva dar prova della sua abilità deviando in angolo, con un tuffo, un pallone di Gabetto. Il tiro veniva battuto da Busidoni e la palla, corretta da Tomasi, perveniva a Bellini, che la centrava; Monti era lesto a riprendere ed a sferrare uno dei suoi caratteristici bolidi, sul quale il guardiano livornese non poteva nulla.

La Juventus non riusciva, malgrado il vantaggio, a restare tranquilla: gli amaranto davano prova di buona attività e, al 5', per poco non riuscivano a pareggiare. Era Neri che sciupava malamente un pallone difficile ma sfruttabilissimo.

Il pareggio giungeva, però, al 13': chiaro, meritato. Azione impostata da Arcari II, sviluppata da Neri e Viani II; la palla giungeva al centro dove due o tre juventini non davano prova di troppa decisione; Zidarich irrompeva e, al volo, sferrava un magnifico tiro. Bodoira era battuto irresistibilmente come Bulgheri. Si avevano due calci d'angolo: uno per parte, poi i bianconeri insistevano a ronzare a lungo attorno la rete avversaria. Molti risultavano i tentativi per varcarla ma le precise parate di Bulgheri e molti interventi fallosi dei difensori rendevano vane tutte le offensive. Un bel guizzo di Gabetto, al 26', fruttava un calcio d'angolo a favore della sua squadra.

Prima che finisse la prima parte dell'incontro si registravano altri due calci d'angolo contro il Livorno e altri abili interventi di Bulgheri.

All'inizio della ripresa gli amaranto tentavano degli spostamenti tra gli uomini di prima linea, che però non avevano alcun effetto positivo. All'8' si aveva l'azione che dava il secondo goal, e la vittoria, ai juventini. Gabetto si infiltrava ancora una volta in area, e ancora una volta veniva messo a terra da uno sgambetto di Viani I. Dellarole accennava un caso di coscienza e accordava il rigore a favore dei bianco-neri. Foni si apprestava a calciare e Bulgheri veniva nettamente battuto, a sinistra. Nella prima linea toscana si tornava allo schieramento primitivo; ma sempre senza poter aumentare la pericolosità del reparto.

Due calci d'angolo contro la Juventus: al 26' e al 30'. Pressione continua ma sterile dei torinesi. Sei minuti prima della fine Viani I colpiva malamente Busidoni. Immediato, e brevissimo, intermezzo pugilistico. Doppia espulsione. I pochi restanti minuti vedevano il Livorno insistere con due soli uomini in seconda linea e tutto l'attacco spiegato. Inutilmente.

Umberto Maggioli

Chi ha segnato di più

Con 5 reti: Campatelli, Puricelli, Ferrero, Peretti. - Con 4 reti: Reguzzoni, Torri, Ferraris II, Boffi. - Con 3 reti: Frossi, [illegible], Montanari, Alghisi, Petron, [illegible], Andreolo.

Genova-Lucchese 1-0 (1-0)

Reti: Morselli (G.) al 29' del I tempo.

GENOVA: Fregosi; Marchi, Bardelli; Genta, Bigogno, Paravasio; Arcari, Morselli, Lazzaretti, Scarabello, Cattaneo.

LUCCHESE: Tavolotti; Tabor, Olasi; Dossena, Turchi, Azzimonti; Pomponi, Colli, Rosellini, Stella, Pini.

ARBITRO: Salvadori.

Lucca, 14 novembre.

La Lucchese ha subito la prima sconfitta casalinga dell'annata per opera di quel Genova che la tradizione vuole sempre vincente in terra di Lucchesia.

Per i primi 35 minuti la squadra ospite è stata alla mercè dei locali, e, cioè, fino a quando le azioni non si sono capovolte; e questo per merito principale della seconda linea genovana. In una azione di linea, al 29', giunto a tre metri dalla porta, Lazzaretti impegna il portiere lucchese, che respinge di pugno; Morselli intuisce l'azione e, di testa, saetta in rete il pallone. Reazione locale senza esito. In questo scorcio di tempo Turchi resta duramente colpito, tanto che, al secondo tempo la Lucchese si presenta in campo alquanto rimaneggiata, con l'ala destra mancante e con una seconda linea composta di Stella, Dossena e Azzimonti. Pomponi va al centro e Pini si sposta alla mezz'ala. Al 6° minuto, rientrato Turchi, la squadra riprende la formazione normale, ma non riesce a concludere causa i suoi uomini provati per lo sforzo e la durezza dell'incontro. Non è dato così di verificare nessuna efficace azione Lucchese; al contrario, viene lasciato agio agli ospiti di manovrare da padroni di casa...

Al 40' ed al 43' sono stati espulsi Marchi, del Genova, e Pomponi, della Lucchese; e la gara ha finito per perdere ogni attrattiva degna di nota.

Triestina-Bari 1-0 (0-0)

RETE: Colaussi, al 35' della ripresa.

TRIESTINA: Umar; Gulgerio, Loschi; Salar, Valcareggi, Grezar; Pasinati, Toselini, Trevisan, Chiasso, Colaussi.

BARI: Ricciardi; Delbianco, Di Gennaro; Andrighetto, Mancini, Capocasale; Fusco, Cappellini, Grossi, Bogini, Dud.

ARBITRO: Pizziolo.

Trieste, 14 novembre.

Le due squadre erano giunte all'80.o minuto con le reti ancora inviolate, quando la Triestina, in un ennesimo attacco, riusciva a segnare con Colaussi il punto della vittoria.

Un lungo tiro di Pasinati, non raccolto, per errore, da Trevisan, veniva fermato da Colaussi che, fatti pochi passi con la palla ai piedi verso la porta barese, sparava un tiro fortissimo che passando fra un groviglio di gambe, si insaccava nella rete dell'ottimo guardiano pugliese. Questo, il numero centrale della combattuta gara che ha visto in campo una Triestina in netta ripresa ed un Bari deciso in ogni settore.

Se la Triestina ha attaccato per quasi tutta la durata dell'incontro, bisogna dire che i «galletti» hanno presentato una difesa munitissima, seppur un tantino fortunata, dato che Pasinati si è visto respingere dal palo un calcio di rigore, tirato al 26.o della ripresa. Ricciardi, Di Gennaro, Capocasale e Grossi del Bari, Umar, Valcareggi, Salar e Colaussi della Triestina, sono stati i più combattivi atleti in campo.

La Serie C

GIRONE A. — Vicenza: Vicenza-Audace 4-1 - Rovigo: Grion-Rovigo 1-0 - Carlsia: Garlsia-Arsa 2-0 - Fiume: Fiumana-Ampelea 1-0 - Treviso: Treviso-Monfalcone 3-2 - Trieste: Ponziana-Marzotto (rinviato al 20 corr.).

GIRONE B. — Carpi: Pavese-Carpi 1-0 - Reggio E.: Reggiana-Piacenza 1-1 - Tortona: Falk-Derthona 1-0 - Caratese: Caratese-Mantova 1-0 - Lecco: Lecco-Cantù 3-1 - Monza: Monza-Parma 1-1 - Brescia: Casalini-Cremonese 1-0.

GIRONE C. — Crema: Alfa Romeo-Crema 0-1 - Omegna: Ercole-Omegna 2-1 - Torino: Fiat-Savoia Marchetti 3-1 - Como: F. Patria-Como 4-1 - Legnano: Saronno-Legnano 0-0 - Gallarate: Gallaratese-Domodossola 1-1 - Varese: Biellese-Varese 2-1.

GIRONE D. — Albenga: Albenga-Cuneo 2-1 - Acqui: Acqui-Valpolcevera 3-1 - Pinerolo: Pinerolo-Doria 2-1 - Vado: Vado-Rosella 3-1 - Rapallo: Tigullia-Savona 0-3 - Asti: Pont Canavese-Asti (rinviato al 20 corr.).

GIRONE E. — Signa: Lo Signa-Arezzo 2-1 - Prato: Prato-Pontedera 3-1 - Grosseto: Grosseto-Empoli 1-0 - Ravenna: Ravenna-Forlimpopoli 0-3 - Forlì: Forlì-Lugo 1-0 - Firenze: Bonini-Molinella 1-1.

GIRONE F. — Macerata: Macerata-Cagliari 4-0 - Terni: Terni-Perugia 0-0 - Fano: A. J. Fano-Sambenedettese 1-0 - Ascoli Piceno: Piceno-Ascoli 1-0 - Foligno: Civitavecchia-Foligno 0-3 - Jesi: Gubbio-Jesina 0-1.

GIRONE G. — Torre Annunziata: Savoia-Manfredonia 3-1 - Foggia: Bagnolese-Foggia 1-0 - Terni: Supertessile-Stater 2-2 - Aquila: Bimo Popoli-Aquila 3-1 - Cagliari: San Giorgio-Stabia 0-0.

GIRONE H. — Catania: Messina-Potenza 3-2 - Messina: Messina-Siderno 5-1 - Taranto: Taranto-Lecce 0-0 - Reggio Cal.: Palmese-Ramiuanta 4-2 - Brindisi: Brindisi-P. Italia 2-0 - Cosenza: Siracusa-Cosenza 1-0.

Fiat-S.I.A.I. 3-1

Il Fiat ha concluso con una vittoria netta il suo confronto con la squadra del «Savoia Marchetti». La ripresa della squadra granata è convincente ed il folto pubblico presente ebbe applausi per le reti ottenute da Talano, Musso, Loriol.

Gli uomini di Rosso, forti della brillante vittoria conseguita contro i tenaci Bustesi, hanno dato nuova dimostrazione di affiatamento e di volontà, nonchè di una buona preparazione tecnica, il che dà a sperare in nuove affermazioni nelle prossime non facili trasferte.

Risultati vari

TORINO. — Campionato pallacanestro dei Giovani fascisti: Mazzani batte Carridoni 44 a 17; Scaraglio b. Dapiano Chieri 68 a 3; Mario Gioda b. Dario Fiat 42 a 2.

ALESSANDRIA. — Camp. di calcio (1.a Divisione): Alessandria-Acqui 14-0.

STRADELLA. — Circuito ciclistico: 1. Luigi Dallagiovanna (Pedale Pavese), 56 km. in ore 1,37'00", con punti 30; 2. C. Dapiaggi; 3. Lombardi; 4. B. Vercesi; 5. A. Belleni; 6. A. Tenel.

PARMA. — Incontro amichevole di rugby: Amatori Milano b. Guf Parma 24 a 6.

MILANO. — Incontro internaz. pallacanestro: Guf Milano b. Happy Universitaria Monaco 64-19.

POLA. — III Coppa terra di Saura, motociclistica di regolarità. - Cat. 250 cmc.: Primi a pari merito: Spangaro, De Pellegrin, Casalai e Poli, senza penalizzazioni; 2. Lodes; 3. Milossi. - Cat. 500 cmc.: 1. Hoppani; 2. Maura; 3. Hepburn; 4. Chittaro.

NAPOLI. — Premio Autunno al trotto ed Agnano (L. 30.000, m. 2140): 1. Twilight (Finn) in 1'33"; 2. Honey; 3. Finurium.

PARIGI. — Premio Montgomery ad Auteuil (100.000 franchi, 5500 metri): 1. Dis pour conte del signor Le Baron (A. Bates); 2. ad una lungh. e mezzo Raisonnable II; 3. a tre quarti di lunghezza Biktos.

La finale della Coppa Eda

Allo Sferisterio Eda ha avuto luogo la finale della Coppa Eda. Il Dop. Alba (Manzo Augusto, Maurizio, Manzo Angelo, Manzo Tommaso) ha battuto il Dop. Fiat (Rossi, Bolgiano, Depaolo, Marengo) per 11 a 7, alla presenza di un foltissimo pubblico e dopo una partita assai interessante.

A SAN SIRO

Maenio si impone nel Premio Chiusura

Milano, 14 novembre.

(G. G.) - Maenio, della Razza del Soldo, ha vinto il Premio Chiusura battendo in lotta accanita Bozzetto e Sagra. Il due anni da Nesiotes ha realizzato dei progressi sensibili dal giorno della sua corsa incolore nel Criterium Nazionale e già a Roma nel Premio Tevere aveva provato di essere maturo per una netta affermazione. La vittoria di ieri lo colloca senz'altro ai primissimi ranghi della generazione 1936 e per quanto non sia facile esprimere un giudizio sui due anni, si può credere, che il migliore dei giovani, senza l'aria di un «crak», possa essere un eccellente cavallo.

La corsa è stata severa e il tempo di 1'29" sul terreno leggermente pesante, è più che notevole.

In partenza Maenio ha perso, per la sua lentezza iniziale, un paio di lunghezze, poi si è avvicinato gradatamente a Bozzetto, Vezzano e Sagra che, ben vicini, formavano ai mille metri il gruppo di testa. Alzate le fruste nel finale Maenio a sole braccia si è avvantaggiato gradatamente, mentre Bozzetto in un duello accanito con Sagra riusciva a spuntarla di un soffio.

Coi tre non riusciva a tenere contatto Vezzano, sculacciato senza attenuanti, al pari di Bautta, la fortunata vincitrice del Gran Criterium; mentre gli anziani Domenico Ghirlandaio e Carrosio finivano ben lontani.

La Razza del Soldo, che in autunno è passata di vittoria in vittoria, si è affermata ieri anche nel Premio Duca d'Aosta, la prova di gran fondo sui 3600 m., nella quale Gaio ha passeggiato con estrema facilità davanti ad avversari invero un poco modesti. Ecco i risultati:

Premio Meda (L. 8000, m. 1000): 1. Smalina (Romero) di G. Lorenzini; 2. Galeria; 3. Gioja. ¾, 3 l. Tot.: 88,50; 5,50; 6 (27,50).

Premio Duca d'Aosta (L. 30.000, metri 3600): 1. Gaio (Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Tigrino; 3. Pampino. 8 l. 5 l. Tot.: 7; 5,50; 6 (19,50).

Premio Albenga (L. 6000, m. 1400): 1. Ajol (Fratti) di N. G. Mapelli; 2. Spes; 3. Bambagia. 6 l., testa. Tot.: 28; 10,60; 11,50; 10,50 (313,50).

Premio Limito (L. 8000, m. 1900): 1. Farnese (Romero) di G. Lorenzini; 2. Vello; 3. Onero. ¾ l., ½ l. Tot.: 14; 5,00; 5,50; 5,50 (28,00).

Premio Chiusura (L. 100.000, metri 1400): 1. Maenio (Grilli) di Razza del Soldo; 2. Bozzetto; 3. Sagra; 4. Vezzano. N. P.: Domenico Ghirlandaio, Carrosio, Varzavia. ½, corta testa. Tot.: 1. 39, 12, 8,00, 13,00 (147).

Premio Castelletto (L. 8000, metri 1000): 1. Danaë (Romero) di A. Marchetti; 2. Gallio; 3. Guardialfiera. N. P.: Ottajano, Regina bella, Sermoneta, Fiorentino. 1½ l., 2 l. Tot.: 13,50; 8; 6,00; 11 (64,00).

Premio Bellano (L. 6000, m. 2000): 1. Spotorno (Romero) di Scud. Rosalba; 2. Belluno; 3. Maina. N. P.: Zufolo, Esorcismo, Catalina, Fabiano, Karina. 1 testa, 1½ l. Tot.: 27; 8; 12,50; 15,50 (241,50).

Si è chiusa la stagione ciclistica

Rolland vince la Genova-Nizza

Un attacco italiano è sfruttato dagli ospiti... il giuoco è fatto... e i nostri sono confinati all'inseguimento.	Sgrilli! Un nome nuovo, una recluta, un altro prodotto toscano. E' un campioncino in erba?	Sgrilli attacca sulla Turbie, ma Rolland ha la meglio. Scalbi lo prende, ma cade in pista: risultato falsato dalla sorte.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Nizza, 14 mattino.

Questa Genova-Nizza ha avuto il solito, anzi, crescente successo di folla e di propaganda, ma, dal punto di vista sportivo e tecnico, non ha risposto a tutte le aspettative e ha presentato vuoti e ombre che lasciano perplessi circa le deduzioni da trarne. Anzitutto, troppe sono state le assenze: il 48 per cento degli iscritti non ha voluto o potuto presentarsi alla partenza; e l'impossibilità è derivata dalle difficoltà burocratiche per il passaggio di frontiera (a superare le quali molto ha valso l'interessamento del Questore di Genova e del Console di Francia), che hanno dimezzato il campo italiano, privato di parecchi degli uomini migliori, come Magni, Marabelli, Gotti, Bovet, Rogora.

Prevalenza francese

La prevalenza francese, così, si è nettamente delineata in partenza, se non nel numero (chè son partiti 38 italiani e 37 francesi), nella qualità dei superstiti, rappresentanti, per giunta, Società e marche della Costa Azzurra, cioè, in maggioranza conoscitori del percorso sul quale la corsa doveva decidersi. Nulla da stupirsi, quindi, che abbia vinto un corridore d'oltr'Alpe. Ma, se si constata che i primi otto sono francesi o italiani residenti in Francia, si dovrà riconoscere che questa prevalenza è stata schiacciante e cercarne anche altrove le cause.

Vi avevo detto alla vigilia che questa corsa avrebbe potuto e dovuto darci la misura del miglioramento del nostro sistema di corsa messo di fronte a quello francese in equilibrio, almeno numerico, di forze. Ebbene, le risultanze, e non solo e non tanto quelle dell'ordine d'arrivo, ma specie quelle dell'andamento della corsa, testimoniano che dobbiamo ancora fare molta strada prima di arrivare a dire come per gioco e dannosissimo orgoglio si dice, che non abbiamo più niente da imparare. Dire che il sistema straniero si è imposto al nostro, che i corridori italiani di nazionalità e di scuola, meno uno, sono stati addirittura travolti, che la loro sconfitta ci è apparsa netta e inevitabile, non appena la corsa ha preso un suo chiaro volto, è verità dura, ma indiscutibile e che il nascondere non servirebbe se non a rinnovarci delusioni in occasioni ben più importanti. E io non sono abituato a questi giuochi da struzzo...

I nostri dimostrarono una certa vivacità all'inizio. Segani e Tucci movimentarono l'ascesa della Colletta, Michele Olmo fu primo sui Piani d'Invrea, ma a Savona (chilometri 38) si giunse a 35 all'ora senza che nessuno fosse riuscito a svincolarsi dalla sorveglianza del grosso. Qui avevamo già perso Ballo, fin dalla partenza rimasto con un freno solo e poi ritirato.

A fare il giuoco dei francesi fu proprio un italiano, un toscanino che non conoscevo neppure di nome, pieno d'argento vivo nel sangue e che Girardengo, di cui era ospite, avrebbe voluto prendere a sculacciate tanti sono stati gli errori, tutti di inesperienza, che ha commesso. Si chiama Sgrilli questo demonietto magrolino di ventidue anni che ha salvato l'onore dei nostri colori e che ci lascia sperare che la Toscana (egli portava sulla maglia «Montecatini») stia per metter fuori un altro di quei prodotti di cui ormai ha la specialità. Sgrilli ha finito il soldato a settembre, poi ha vinto due corse da dilettante e ieri ha debuttato da indipendente con un coraggio da sbalordire, anche se con imperizia da non meravigliare.

Fu questa recluta ad aprire seriamente le ostilità con una mossa destinata a dare alla corsa un colpo di timone che doveva portare i nostri sugli scogli. Lì per lì, rispose al suo scatto solo Lesueur, ma poi i due furono presi da Aureille, Scalbi, Rolland, Lapebie, Arnaldi e Olivetti. Questi otto, con un buon vento alle spalle, si misero a marciare a 45-46 all'ora, tanto che a Finale (Km. 57) la media saliva a 40 e Rimoldi, Amadori, Arcangeli e Camilla perdevano, mentre il gruppo era a 1'30". Da questo partivano Cottur, Bianchi e Montobbio, che raggiunsero il quartetto precedente prima di Alassio (Km. 85), dove seguivano gli otto fuggitivi a 1'32" e precedevano il grosso di 3' e 28".

Inutili speranze

Per un po' nutrimmo la speranza che il nucleo, dirò così, italiano (c'erano sei solo di Nizza, Camilla) prendesse quello francese (c'erano due soli dei nostri, Sgrilli e Olivetti); ma Capo Mele e Capo Cervo fecero aumentare, anzichè diminuire i distacchi. I nostri, oltre a lasciarsi sorprendere, non reagivano con quell'impeto rabbioso che dimostravano gli altri nella fuga: all'infuori di Rimoldi e Cottur, che, però, non bastavano per fronteggiare il pericolo che s'aggravava. Si rilevano, così, i due soliti difetti dei nostri uomini e dei nostri sistemi.

La salita di Capo Berta ci fece assistere al temerario e inopportuno, per quanto simpatico, attacco di Sgrilli, fatale per Olivetti, ma sgradito anche agli altri. Sgrilli fece di tutto per rimanere solo, ma Rolland non mollò e alla fine scattò e vinse il premio in vetta, dove passarono: Rolland e Sgrilli; a 6" Lesueur; a 22" Scalbi, Lapebie, Aureille, Arnaldi; a 1'17" Olivetti; a 3' Arcangeli, Cottur, Bianchi, Camilla, Amadori; a 3' e 10" Montobbio; a 3' 50" Rimoldi; a 3'40" De Stefanis, Crossi, Camellini, che avevano avuta un'ottima ripresa.

Nel tratto sino a Sanremo (km. 132) avvennero mutamenti nelle seconde posizioni, mentre i primi sette si riunivano. Cottur, dopo aver tanto lavorato, fu preda degli incalzanti, insieme ai quattro compagni: poi dal grosso, in ritardo di 3'48", partirono Rosso, Amadori e Camilla — quest'ultimo cedette leggermente sulla Mortola, dopo avanzarono sin sui primi sette Crossi e Camellini.

Al passaggio della frontiera i nove uomini di testa precedevano Amadori e Rosso di 1'37", Camilla di 1'48". Gli altri perdevano sempre più terreno e si potevano considerare spacciati.

L'ultima decisione della fuga che durava da 140 chilometri la diede la Turbie. Sgrilli — «Mi sentivo così bene!» disse poi — cominciò a tirare come un matto; fece cadere Lesueur, poi Crossi, poi Lapebie, poi Arnaldi, infine Scalbi: ma Rolland, Camellini e Aureille tenevano duro. Il toscano tornò più volte all'attacco, ma invano: solo per caduta si liberò anche di Camellini. Ma il miracolo non si doveva compiere. Rolland s'accorse, come noi, che Sgrilli aveva già speso tutto; scattò e gli altri due non poterono rispondere: nè Sgrilli mise a Aureille. In cima passarono: Rolland, a 1'15" Aureille, a 1'35" Sgrilli e Scalbi, a 2'10" Lapebie e Arnaldi, a 2'40" Crossi, Camellini e Zanti, quest'ultimo in spettacoloso ritorno.

La caduta finale

Pareva che nessuno, negli ultimi 20 chilometri di piano e discesa, potesse più minacciare la vittoria di Rolland. Invece, Scalbi, il più fresco di tutti nel finale, lasciò Sgrilli, superò Aureille e alle porte di Nizza raggiunse Rolland. E lo avrebbe certo battuto in volata se, all'ingresso del velodromo, i due non fossero caduti: Rolland potè rimontare in sella prima e vinse per un centinaio di metri; l'altro, battuto così malamente, tagliò il traguardo con gli occhi fuori dalla testa, s'accasciò sulla pista e pianse sulla vittoria che la sorte gli aveva rubato.

Se si considera anche che quasi tutti questi corridori della Costa Azzurra, francesi di sangue o sulla carta, o italiani che in Francia hanno imparato a correre, avevano nelle gambe i 180 chilometri del G. P. della Vittoria di venerdì (Camellini lo aveva vinto, Crossi era stato 2.o, Scalbi 3.o, Arnaldi 4.o, Rolland 5.o, Camilla 6.o, Rosso 7.o, Aureille 9.o) e che, in fondo, non sono che elementi regionali (Rolland è un ragazzo ben costruito e muscoloso, ma non ha certo classe da vendere), bisogna proprio individuare il fattore del loro successo, più che in favore di ambiente, in superiorità di sistema di corsa. Altrimenti come si potrebbe spiegare che, su otto fuggitivi, sei fossero dei loro, e come i soli due che li ripresero, e nove dei primi dieci arrivati? Tra questi figurano cinque italiani o figli di italiani, ma tutti cresciuti ciclisticamente in Francia. Non è, dunque, questione di mezzi, ma di sistemi. Questa è la conclusione, del resto non sorprendente, a cui la gara, condotta a media rilevante, ci fa arrivare, e sulla quale c'è da richiamare la riflessione dei dirigenti, dei direttori sportivi e dei corridori stessi.

Individualmente c'è poco altro da aggiungere sui nostri a quello che ho già detto di Sgrilli. Cottur ha fatto miracoli nell'inseguimento in cui è stato poco coadiuvato; Rimoldi, Bianchi e De Stefanis hanno ceduto alla distanza dopo aver brillato in qualche fase; Cofferata soffre ancora per la caduta del Giro d'Italia; Amadori è stato uno dei nostri giovani più vivaci. Archambaud e Choque non si sono mai fatti vivi.

I colleghi de Il Lavoro e L'Eclaireur hanno organizzato con molta perizia e signorilità la loro corsa onorata al «via» dalla presenza del gen. Vaccaro. Ma quando la Federazione darà ordine tassativo di non rendere ufficiali che le vetture strettamente necessarie?

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. Rolland A., di Nizza, in ore 5,18' e 14", che compie i 195 km. alla media di Km. 37,300;
2. Scalbi L., in ore 5,18'25";
3. Aureille; 4. Guy Lapebie; 5. Arnaldi A. (Italia); 6. Crossi E. (Italia); 7. Camellini L. (Italia); 8. Zanti B.; 9. Sgrilli (Italia); 10. Lesueur; 11. De Stefanis G. (Italia); 12. Cottur G. (Italia).

NELLA SERIE B

L'Atalanta pareggia in casa ed è raggiunta dalla Fiorentina

VERCELLI, Pro Vercelli-Padova 2-2. — Durante il periodo iniziale i bianchi hanno dominato a piacimento, segnando però un sol punto con Miraghi, su angolo, al 13'. I veneti superato senza danni eccessivi il difficile momento si sono poi riportati all'attacco pareggiando, al 34', su tiro di Degli Esposti. Nella ripresa la Pro Vercelli ha assunto il comando, senza però riuscire a passare. Il Padova, benchè privato di Grossetto, espulso, si è portato in vantaggio con un punto segnato da Cappello. La reazione dei bianchi ha fruttato il pareggio, al 37', ad opera di Miraghi. Arbitro: Gnocchini.

ALESSANDRIA. - Alessandria-Casale 4-0. — L'inizio è stato in favore degli ospiti, che già al 4' segnavano un magnifico punto per merito di Caraffi, annullato dall'arbitro. I grigi, guidati dal nuovo centro attacco Piccinini, si sono ripresi efficacemente ed al 30', in seguito ad un calcio di punizione, Maseglia, di testa, manda la palla in rete. Sei minuti dopo, in seguito a calcio d'angolo tirato da Maseglia, Gildini spedisce il pallone nella porta. La ripresa è a netto favore degli alessandrini, i quali segnano ancora al 9', con un magnifico tiro di Cresta e quindi, al 35', con Pibui. I casalesi hanno avuto un magnifico ritorno offensivo e Gerbasino e Garavelli hanno impegnato più volte la estrema difesa grigia. Arbitro: Forni.

BERGAMO. - Atalanta-Siena 0-0. — Il Siena si è distinto con una partita molto brillante ed ha neutralizzato abilmente la tecnica e la classe superiori dell'Atalanta, la quale è stata costretta alla divisione dei punti. Il risultato può quindi considerarsi regolare, perchè se i nero-azzurri hanno dominato come attacchi, è pur vero che il Siena non si è mai disunito, ma ha svolto in difesa un gioco robusto e ordinato, non trascurando di contrattaccare pericolosamente ad ogni occasione. Arbitro: Sogliani.

FIRENZE. Fiorentina-Pisa 2-0. — Il Pisa è riuscito a neutralizzare il gioco avversario per l'intero primo tempo, durante il quale invano i viola hanno tentato di forzare la rete. Dopo il riposo gli attacchi della Fiorentina si sono fatti più pericolosi. Ben presto la difesa neroazzurra si è trovata in difficoltà ed, al 10', Di Benedetti ha rotto l'incanto con un tiro imparabile. Lo stesso Di Benedetti, al 14', ha marcato un altro bellissimo punto. Arbitro: Scorzoni.

VENEZIA. - Verona-Venezia 1-0. — Il Verona, spigliato e combattivo, ha vinto la difficile partita facendosi ammirare per le sue ottime doti fisiche e morali. Dopo un goal di Alberti, annullato per fuori gioco del medesimo, al 6', i giallo-blu hanno colto un prezioso punto, al 31', su discesa in linea e tiro imparabile di Gunti. Il vantaggio ha indotto il Verona a ripiegare in prudente difesa e questa tattica ha valso a fermare il Venezia. Difatti i nero-verdi, in particolare nella ripresa hanno attaccato a lungo, ma sempre il portiere ed i terzini giallo-blu hanno tempestivamente liberato. Arbitro: Mazzarino.

FERRARA. - Spal-Fanfulla 2-1. — Il Fanfulla, confermando la buona fama acquistatasi, ha impegnato seriamente la Spal, la quale nel primo tempo ha marcato un solo goal, con Villotti, al 41'. Nella ripresa i bianconeri si sono prodotti in alcune pericolose discese, ben contenute dalla difesa locale. Al 21' Bragoli ha aumentato il secondo punto per i biancocelesti, ma il finire segnò una rete. Il Fanfulla che, al 25', ha beneficiato di un'autorete di Lodi. Arbitro: Gamba.

PALERMO. Palermo-Vigevanesi 0-0. — Il Palermo si è mantenuto all'attacco per tre quarti della partita, ma i suoi avanti non hanno mai saputo concretare in punti tale superiorità. I vigevanesi, ben assestati in difesa, dove il portiere Gori ha parato difficili palloni, hanno abilmente sfruttato il declino del gioco avversario tenendo fronte al Palermo con baldanza e vigoria. Arbitro: Cundalo.

SANREMO. Sanremese-Salernitana 1-0. — La Salernitana, confermando le recenti esibizioni, è risultata una avversaria tutt'altro che facile, perchè se difetta di mordente la prima linea, è per compenso ben attrezzata in difesa. Questo spiega come i campani abbiano resistito brillantemente per tutto il 1° tempo all'offensiva della Sanremese. Nella ripresa la Sanremese ha sempre comandato il gioco, beneficiando di numerosi angoli, e al 32' Martero ha segnato il punto che ha aggiudicato la vittoria ai cittadini. Arbitro: Pirovano.

ANCONA. — Anconitana-Spezia 1-1. — Lo Spezia, che mirava evidentemente alla divisione dei punti, ha ricorso per conseguire lo scopo ad un gioco molto deciso. Lo Spezia si è portato in vantaggio, al 17', per merito di Bertelli. L'Anconitana ha pareggiato al 30', ad opera di Torti. Arbitro: Tornatti.

NOTIZIARIO

Pierre Louis-Urbinati a Roma il 8 dicembre. — Il signor Taquet, procuratore del pugile Pierre Louis, ha ricevuto un telegramma dalla S. S. Fariotti, col quale gli si chiedeva d'accettare la proposta fatta per il campionato d'Europa dei pesi mosca. Taquet ha risposto affermativamente e il campionato d'Europa, che opporrà Pierre Louis a Urbinati, campione d'Italia, avrà luogo il 8 dicembre p. v. a Roma.

LA TEORIA SAREBBE QUESTA: AIUTARE CHI LAVORA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 14 Novembre 1938 -- Anno XVII -- Num. 270

La situazione in Rutenia

Lo stesso Voloscin rivendicherebbe l'autodecisione

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ungvar, 14 novembre.

In questi ambienti si ha la netta impressione che la situazione in Rutenia stia precipitando. Malgrado la presenza di quarantamila soldati cèki, i quali dopo aver sgomberato i centri di Ungvar, Munkacs e Beregszas, si sono concentrati nelle vallate della Rutenia, gli incidenti sono sempre più gravi e numerosi, tanto da dare la sensazione, anche per la partecipazione di forti contingenti di corpi franchi, che uno stato di vera e propria guerra esista ormai in questa regione. Le truppe cèke sono comandate dal gen. Svatok, il quale è conosciuto, attraverso il regime di terrore da lui applicato a Ungvar negli ultimi giorni dell'occupazione cèka, come l'uomo dal pugno di ferro. Tuttavia appare dubbio, data la difficoltà in cui si trovano le truppe cèke per quanto riguarda gli approvvigionamenti e le comunicazioni, che egli riesca stavolta a dominare la situazione.

Non è escluso d'altra parte che dei colpi di scena sensazionali abbiano a prodursi da parte dei rappresentanti del cosidetto Governo autonomo di Rutenia e sopratutto da parte dello stesso Presidente del Governo, Voloscin, il quale, dopo il suo ritorno a Hust, a quanto ci è stato riferito da persona che lo ha avvicinato, sembra molto scosso nella sua fede nell'idea federativa del Governo di Praga.

Le manifestazioni della popolazione rutena svolte sotto lo stesso palazzo dove sta Voloscin, l'irrefrenabile pressione di tutto il Paese che domanda il plebiscito, il fantasma infine dell'affamamento che si produrrà inevitabilmente in Rutenia nelle prossime settimane se la frontiera verso i centri di Ungvar e di Munkacs e verso l'Ungheria non sarà aperta, sono tutti elementi che devono aver consigliato il Voloscin a riesaminare a fondo la situazione. A seconda della libertà di movimenti che gli sarà lasciata dalle truppe cèke che presidiano il paese, monsignor Voloscin farà atto di adesione in modo più o meno preciso all'orientamento generale del popolo di Rutenia, chiedendo probabilmente lui stesso l'applicazione di quel diritto di autodecisione, la cui domanda ha costato la libertà al Presidente Brody, tuttora imprigionato nelle carceri di Praga.

Sintomatico appare in tutti i modi il fatto che il Voloscin cominci a sua volta a diffidare dei cèki, tanto da non dare seguito alle sollecitazioni rivoltegli in questi ultimi giorni di recarsi a Praga per [illegible] e partecipare all'imminente seduta di Gabinetto che deve svolgersi a Praga.

Guido Tonella

Le tragiche responsabilità di Edoardo Benes

Dodici impressionanti domande presentate a una commissione parlamentare

Parigi, 14 novembre.

Il «New York Herald» ha pubblicato ieri nella sua edizione europea il seguente telegramma da Praga:

«Una lista di dodici domande che costituiscono virtualmente una messa in stato d'accusa di Edoardo Benes, è stata presentata ad una commissione parlamentare. Le domande sono state poste dal partito di destra dell'unione nazionale e sono state redatte dal sen. Josef Matousek. Si dichiara che il signor Osusky, ministro ceko a Parigi, è andato a Praga appositamente per l'inchiesta.

Ecco le dodici domande:

1.o E' esatto che Benes, in quanto ministro degli Esteri, rifiutò di recarsi a Roma mentre il ministro di Cekoslovacchia in Italia aveva formulato tale invito?

2.o E' esatto che Benes, in quanto ministro degli Esteri abbia rifiutato una proposta proveniente dal ministro di Cekoslovacchia a Roma, di abolire le sanzioni contro l'Italia?

3.o Si dice che Benes rifiutò da 6 a 9 offerte di Hitler di concludere un patto di non aggressione con la Cekoslovacchia, compresa un'offerta fatta dopo la mobilitazione del 21 maggio. Se ciò è esatto perchè egli ha smentito che la Germania abbia fatto un'offerta di questo genere dopo il 21 maggio?

4.o Si dice che dopo una lunga discussione egli finì per ammettere che questa offerta era stata fatta non alla Cekoslovacchia esclusivamente, ma collettivamente a tutti gli Stati vicini della Germania. Se ciò è esatto, allora perchè Benes, anche se l'offerta era collettiva, decise di persona, senza consultare il Parlamento o il Governo di rifiutarla?

5.o E' esatto che Benes rigettò nel 1933 una proposta di trattato di amicizia formulata dalla Polonia?

6.o E' esatto che Benes inviò al Presidente della Polonia una lettera promettendo la revisione della frontiera cekoslovacca a Teschen?

7.o Benes sapeva che la Francia si rendeva conto che non avrebbe potuto venire in aiuto della Cekoslovacchia fino a quando le difficoltà nei rapporti franco-italiani non sarebbero state sormontate?

8.o Se è vero che il ministro di Cekoslovacchia a Parigi avvertì Benes a parecchie riprese durante gli ultimi anni che la Francia non avrebbe potuto far fronte ai suoi obblighi derivanti dall'alleanza franco-ceka perchè Benes ha ignorato questo avvertimento?

9.o E' vero che Benes parlando ad un capitano degli Esteri dichiarò che era necessario di far cadere Mussolini?

10.o E' vero che Benes in una comunicazione telefonica internazionale (a quanto si dice, con Jan Masaryk, rappresentante cekoslovacco a Londra) si servì di termini osceni parlando di Hitler?

11.o E' vero che Benes non tenne conto di un parere venuto dall'estero (dalla Francia), circa l'opportunità di dimettersi prima della conferenza delle quattro potenze, in settembre, a Monaco, onde migliorare la posizione della Cekoslovacchia in questa conferenza?

12.o E' vero che Benes era stato informato da fonte autorizzata che la Russia sovietica non sarebbe entrata in soccorso della Cekoslovacchia e che egli non fece conoscere questa informazione al Parlamento nè al Governo?

La questione coloniale non è ancora posta diplomaticamente

Parigi, 14 novembre.

Il Quai d'Orsay ha pubblicato una nota per mettere in guardia il Parlamento e l'opinione pubblica contro false voci riguardanti negoziati coloniali. Il signor Bonnet, ministro degli esteri, ha ricevuto l'on. Mistler presidente della Commissione degli esteri che gli ha partecipato il desiderio di numerosi membri della Commissione stessa di udire le spiegazioni del governo su certi aspetti della situazione internazionale.

Per quanto concerne poi la conversazione prevista in occasione del viaggio a Parigi, il 25 novembre, di membri del Governo britannico, il Ministro ha indicato che ne renderà conto il 30 corrente, alla Commissione.

Una nota è stata diramata in seguito a voci che correvano nella stampa e nei circoli politici su pretese trattazioni relative alle colonie e più precisamente, concernenti il Madagascar. Tali voci avevano impressionato l'opinione pubblica. Le notizie erano state lanciate dalla incosciente Geneviève Tabouis. Ora [illegible] ha dovuto pubblicare delle spiegazioni in merito dichiarando che tutto deve attribuirsi a pura fantasia. Il *Petit Parisien* osserva che se nei suoi recenti discorsi Hitler ha rivendicato il diritto per il Reich di ricuperare le sue colonie il Governo francese non è stato investito ufficialmente di tale questione. Al momento della conversazione che Poncet ebbe a Berchtesgaden col Führer, Hitler non ha formulato, a tale riguardo, nessun reclamo. Si può assicurare — conclude il giornale — che tale è il vero stato di cose concernente le colonie.

Il patto italo-inglese andrà in vigore posdomani

Londra, 14 novembre.

Nella fretta di essere primi a indicare la data esatta in cui l'accordo italo-inglese avrà esecutorietà, i corrispondenti dei giornali inglesi da Roma si sono messi molte volte in contraddizione l'uno con l'altro e spesso con se stessi. Tuttavia stamane tutti si mostrano d'accordo nel dire che la data concordata dai due Governi corrisponde a dopodomani, 16 novembre.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* assicura stamane che per procedere al riconoscimento non è necessario che Lord Perth presenti al Re nuove credenziali: l'Ambasciatore britannico è già stato accreditato una volta al Re d'Italia nel 1933 e perciò non può ripresentare ora le credenziali, ma comunicherà al Ministro Ciano di avere ricevuto istruzioni dal Governo britannico, in base alle quali egli deve considerarsi accreditato presso la Corte di S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia. Il successore di Lord Perth invece — e si sa a Londra che l'attuale Ambasciatore ha intenzione di ritirarsi a breve scadenza — presenterà nuove credenziali indirizzate al Re d'Italia e Imperatore di Etiopia, come farà nei prossimi giorni il nuovo Ambasciatore di Francia.

Le operazioni britanniche per rioccupare Gerico

Gerusalemme, 14 novembre.

Le truppe britanniche ieri mattina hanno iniziato la rioccupazione di Gerico col consueto rastrellamento degli arabi ribelli. Intorno alla città è stato posto un forte cordone e quindi le truppe hanno iniziato la rioccupazione effettuando perquisizioni casa per casa man mano che penetravano nell'abitato.

Di recente i ribelli hanno fatto varie incursioni in Gerico nel corso delle quali hanno incendiato alcuni edifici pubblici fra cui la stazione di polizia ed il palazzo delle poste.

Un soldato inglese, ferito nei giorni scorsi in uno scontro con i ribelli, è deceduto ieri all'ospedale.

S. A. R. il Viceré tra i concessionari dell'Harrarino.

Il carattere fiscale del piano Reynaud

Parigi, 14 novembre.

I membri del governo si riuniranno nel pomeriggio di oggi in consiglio di gabinetto sotto la presidenza di Daladier per esaminare gli ultimi decreti legge che saranno loro presentati dal ministro delle finanze Paul Reynaud. Un consiglio dei ministri si riunirà subito dopo all'Eliseo per la firma di questi decreti, gli ultimi del piano, che verranno pubblicati domani nel *Giornale ufficiale*.

Con i provvedimenti, di cui vi abbiamo dato notizia sabato sera e che non potranno certo essere accolti con esplosioni di gioia dai contribuenti, il ministro delle finanze ha ripreso la tradizione di Poincaré. Egli si è infatti direttamente ispirato nella parte fiscale delle decisioni che l'ex Presidente della Repubblica aveva dovuto prendere nel 1926 per arrestare la corsa verso il fallimento. Ma la situazione era allora meno grave perchè il male non era ancora radicato. Occorre ora attaccarlo in profondità e Paul Reynaud non ha esitato a dire che non era in otto giorni nè in un mese che l'opera di raddrizzamento può essere compiuta, ma è necessario per portarla a termine un periodo di tre anni.

Tre anni di tempo

L'anima del suo piano è stata chiaramente espressa dal Reynaud in una dichiarazione fatta all'*Intransigeant*, dopo il suo discorso radiodiffuso.

«Per la restaurazione dell'economia nazionale, io, che non sono un «fiscale» ho dovuto decidermi in favore di misure di ordine fiscale. Le ho prese affinchè lo Stato cessi di ricorrere a prestiti a getto continuo sul mercato facendo in tal modo una concorrenza insostenibile agli industriali e ai commercianti, i quali non possono infatti rivaleggiare con lo Stato pagando dei tassi di interesse che non soltanto divorerebbero i loro benefici, ma metterebbero le loro imprese in una perdita assoluta. Ho preso inoltre questi provvedimenti per mantenere alla Francia una moneta stabile, evitando una crisi finanziaria che avrebbe avuto, come conseguenza, una inevitabile crisi monetaria. I commercianti e gli industriali che sono interessati intimamente alla vita degli affari, hanno bisogno di avere per moneta una divisa fissa. In quanto agli operai e agli impiegati dell'industria e del commercio, sanno perfettamente che se si assistesse a una caduta verticale della moneta, il loro potere di acquisto diverrebbe irrisorio anche se avessero le tasche piene di banconote. Non parlo di coloro che vivono di rendita che sono sempre stati le prime vittime dei crolli monetari. E' dunque in funzione del mio piano di ricostruzione economica che ho dovuto con i miei inasprimenti fare del fiscalismo».

L'annuncio che il suo piano richiederebbe per la completa attuazione un periodo di tre anni lascia presupporre in Reynaud la intenzione di un uguale periodo di continuità ministeriale ciò che sembra problematico in un paese come questo ove l'instabilità ministeriale — causa non ultima della tragica situazione in cui la Francia si trova attualmente — è all'ordine del giorno. Infatti se il ministero attuale dovesse andarsene e lasciare il suo posto a un nuovo gabinetto di fronte popolare, che cosa ne sarebbe di questo piano? Basta leggere i commenti dell'*Humanité*, del *Populaire* e del *Peuple*, completati dai discorsi che Blum ha pronunciato ieri a Lilla e Jouhaux a Nantes, ove oggi si riunisce il congresso della Confederazione generale del lavoro, per farsene un'idea.

I colpevoli malcontenti

Commentando i decreti legge, Blum si è in particolar modo pronunciato contro le modificazioni apportate al regime delle 40 ore lavorative settimanali, dicendo che «facendo lavorare il sesto giorno il Ministero non ha fatto una manifestazione economica, ma una vera operazione politica per ispirare fiducia al capitalismo bancario più ancora che al capitalismo industriale».

Che le pretese più violente contro il piano di Reynaud — definito piano di reazione sociale a solo profitto del «grande capitale» — provengano dai partiti che hanno appunto condotto le finanze della nazione alla situazione in cui si trovano ora, non è cosa che possa stupire. Ma il sacrificio chiesto a tutte le classi del popolo per quanto sensibili vengono considerati necessari e pertanto approvati dalla grande maggioranza della stampa anche quando formula delle riserve sull'opera fiscale del signor Reynaud che, come osserva il *Temps*, non potrà essere apprezzata esattamente che quando le diverse disposizioni che esso comporta saranno conosciute nei particolari. Ma è fuor di dubbio, a giudizio del giornale ufficioso, che alcune delle misure prese, anche se la loro produttività sembra dover essere ampia e il principio stesso ragionevole, sono sono destinate a essere risentite duramente sopratutto da quelle classi medie che sono già le principali vittime del deprezzamento del franco. Ed è pure possibile che i compensi che il Governo ha dovuto annettere a certe imposte sul reddito per controbilanciare agli occhi delle masse il ricorso a tasse a base larghissima e in parte indirette non abbiano nè il risultato desiderato dal tesoro nè un buon effetto sulla circolazione dei capitali.

Sarà ad ogni modo interessante osservare le reazioni che il progetto susciterà alla Camera di cui gli estremisti vorrebbero la convocazione immediata. Ma dai sintomi che si manifestano sembra ormai certo che essa approverà nella sua grande maggioranza l'opera del gabinetto la cui situazione appare quindi più che soddisfacente.

Automobile investita dal treno e trascinata per 450 metri

Parigi, 14 novembre.

Un grave incidente è avvenuto ieri a 50 metri dalla stazione di Villepatour sulla linea da Parigi a Troyes. Il treno numero 407 ha investito una automobile trascinandola per oltre 450 metri lungo la strada ferrata. I due occupanti la vettura sono rimasti uccisi.

Vani appelli di un bastimento al largo di Brest

Parigi, 14 novembre.

Ieri mattina verso le 11,30 il rimorchiatore di salvataggio *Abeille 22* il cui porto di base è Brest riceveva degli «S.O.S.» dal bastimento *Saferne* avente ventidue uomini di equipaggio a bordo e appartenente al porto di Lorient, che informava di essere prossimo a naufragare nella tempesta al largo di Penmarch.

L'*Abeille 22* prese subito il largo ma invano incrociò durante tutto il pomeriggio sui luoghi dai quali erano giunti gli appelli. Il rimorchiatore è ritornato in serata a Brest. Si teme che il *Saferne* sia affondato e l'equipaggio sia perito.

Un caso di partenogenesi in una negra americana

Londra, 14 novembre.

Il *Sunday Dispatch* pubblica un telegramma da New York nel quale è detto che un professore dell'Università della Pensilvania sarebbe riuscito a dimostrare che anche nelle donne è possibile la partenogenesi o, per dirla in termini meno scientifici, la fecondazione dell'ovum senza intervento del seme. La cosa era dimostrata per alcuni invertebrati, la cui femmina dava alla luce successive generazioni di figli senza l'aiuto dei maschi; era stato provato anche su mammiferi inferiori, giacchè senza necessità di operazione, era stato possibile stimolare le ovale di una coniglia che in seguito a trattamento restava incinta.

Il citato giornale informa ora che l'operazione è stata eseguita da un clinico di Filadelfia su una donna negra, le cui ovale artificialmente stimolate hanno sviluppato un'attività partogenetica e la donna ora è madre pur essendo vergine. Lo stimolo però è stato possibile soltanto dopo un'operazione in cui le ovale sono state stimolate con mezzi fisici e chimici.

Il predetto giornale, avendo evidentemente sospettato di trovarsi di fronte a un'americanata, ha intervistato in proposito il prof. Marshall, un'autorità della università di Cambridge e considerato anche un'autorità in fatto di esperimenti ginecologici. Egli ha detto essere stato accertato che è possibile fecondare una coniglia senza l'intervento del seme e che la cosa in teoria è possibile anche per le donne. Tuttavia ha aggiunto che l'intervento operatorio necessario per queste è complicato.

Due corridori uccisi nel circuito dei Tres Arrojos

Buenos Aires, 14 novembre.

(S.I.A.) - Durante lo svolgimento del circuito automobilistico denominato Tres Arrojos (una importante gara che si corre annualmente in Argentina) sono avvenuti gravissimi incidenti che hanno causato la morte di due noti corridori automobilisti.

Un primo incidente è stato provocato dalla polvere che impediva la libera visuale: infatti due vetture urtarono violentemente una vettura ferma non vista a causa della polvere provocando quattro feriti gravissimi. In seguito, sempre a causa della fitta polvere due vetture si sono urtate ed immediatamente incendiate. I due piloti che le conducevano, Martin di origine francese e Zatuszek di origine polacca, sono rimasti carbonizzati.

La tragica giornata ha causato un panico enorme tra il pubblico che assisteva alla corsa, tanto che si lamentano numerosi feriti tra cui vari gravi. Data l'impossibilità di proseguire la gara la polizia ha dato ordine di sospendere immediatamente la corsa. I gravissimi incidenti hanno causato una penosa impressione in tutta Buenos Aires. La stampa chiede una severa inchiesta e la punizione degli eventuali colpevoli che hanno lasciato svolgere il circuito senza le necessarie garanzie.

La morte di un magnate dell'industria telegrafica americana

New York, 14 novembre.

E' deceduto all'età di 64 anni il milionario Clarence Mackay capo delle più importanti aziende degli Stati Uniti che gestiscono linee telegrafiche e cavi sottomarini fra cui la Postal Telegraph e la Commercial Cable.

Aveva contribuito con sovvenzioni cospicue all'incremento delle arti. Era un entusiasta dell'aviazione, sportivo appassionato, filantropo, membro del Consiglio direttivo del massimo teatro lirico degli Stati Uniti, il Metropolitan di New York.

La "Madre degli emigranti,, solennemente beatificata

Il Papa venera nella Basilica vaticana l'imagine di Madre Cabrini

Roma, 14 novembre.

(G. C.) - Per la beatificazione della venerabile Cabrini, fondatrice dell'Istituto delle Suore missionarie del Sacro Cuore, la Basilica Vaticana era ieri mattina particolarmente affollata dei pellegrinaggi lombardo e americano e dalle rappresentanze delle suore provenienti da tutte le case sparse per il mondo, comprese quelle della Cina e del Giappone; molto numerosi erano pure i vescovi, prelati e le notabilità ecclesiastiche e laiche. La solenne Messa è stata pontificata, per speciale concessione, dall'Arcivescovo di Chicago, cardinale Mundelein; ad essa hanno assistito otto cardinali.

La lettura del *Breve* che proclama beata la Cabrini è stata fatta dal Canonico vaticano monsignor Anichini. Il *Breve* riassume la vita e l'attività eccezionali della Cabrini e lo svolgimento della causa di beatificazione e conclude autorizzando il culto di Lei nel giorno 22 dicembre, data della morte, nella diocesi di Lodi dove la Beata è nata, nell'archidiocesi di Chicago dove è morta e in quella di New York dove riposa il suo corpo, e in tutte le chiese e oratori delle Missionarie del Sacro Cuore.

Terminata la lettura del *Breve* sono state scoperte le reliquie poste sull'altare della Cattedra, e le due imagini di Lei, l'una posta nella gloria del Bernini in fondo all'abside e l'altra appesa alla porta esterna della Basilica.

Mentre le campane del tempio suonavano a festa, la folla ha salutato con acclamazioni e grida di evviva. Quindi il card. Mundelein ha intonato il *Te Deum* e poi ha cantato per la prima volta l'*Oremus* e l'invocazione alla nuova Beata. Da ultimo ha celebrato la Messa solenne. Durante il canto del *Te Deum* il postulatore ha distribuito alle personalità presenti la vita e le imagini della Beata.

Alla cerimonia assistevano le rappresentanze delle Case della Cabrini con la superiora generale madre Antonietta Della Casa, il miracolato Pietro Smith con la madre e la miracolata suor Delfina Grazioli, numerose rappresentanze di ordini religiosi maschili e femminili con don Ricaldone rettor maggiore dei Salesiani, i podestà di Lodi, di Sant'Angelo Lodigiano, di Codogno e di Mariago. Nel centro della Basilica, davanti alla Confessione, avevano preso posto seicento Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane guidati dal cappellano padre Bonanni e dal vice-comandante federale della G.I.L., Del Sole. La cerimonia ha avuto termine alle ore dodici. Tanto in Vaticano quanto negli edifici romani che godono il privilegio della extraterritorialità sventolavano le bandiere pontificie.

Alle 17, il Papa è sceso in San Pietro per venerare la novella Beata. Erano presenti ventitrè cardinali. Nella tribuna della famiglia del Papa assistevano la sorella, la cognata, la nipote con le due figliuole alunne del collegio della beata Cabrini. La tribuna del Corpo Diplomatico era affollatissima. Al primo posto era l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza. Nella tribuna della postulazione si trovava l'Ambasciatrice degli Stati Uniti presso il Quirinale coll'intero personale dell'Ambasciata e tutti gli addetti. Affollatissime erano tutte le tribune; e anche fuori di queste, i recinti quanto lo spazio libero rigurgitavano di folla. Nei posti distinti erano i vari pellegrinaggi venuti a Roma per la Beatificazione. Il Papa è stato accolto e accompagnato durante il suo passaggio tanto al principio quanto alla fine della cerimonia da ovazioni. Egli, che appariva in ottimo aspetto, ha compiuto tutti gli atti inerenti alla sua partecipazione alla cerimonia con evidente compiacimento e con grande energia. La cerimonia si è svolta nell'ordine consueto, vale a dire, l'esposizione del Santissimo, canto dell'inno delle Vergini e dell'*Oremus* della beata Cabrini, *Tantum Ergo* e benedizione eucaristica. Questa è stata impartita dal card. Mundelein assistito dal clero vaticano. Durante il canto del *Tantum Ergo* il Papa ha incensato il Santissimo. Dopo la benedizione, è stata fatta al Papa la consueta tradizionale presentazione dei doni.

Con tutti gli offerenti, il Papa si è soffermato per qualche tempo ricordando la sua conoscenza personale con la Beata ed esaltando la grandezza della sua figura e delle opere. Il reliquiario è una bellissima opera d'arte raffigurante un faro in cima al quale s'innalza il globo terrestre sormontato dal Cuore di Gesù. Le reliquie sono riposte in una piccola custodia situata nel globo stesso e corrispondente all'America in ricordo del fatto che il corpo della Beata, meno qualche parte recentemente asportata, riposa in America.

Ai piedi del faro, ai quattro angoli, sono quattro prore di navicelle cariche di violette in ricordo del desiderio infantile della Beata di inviare violette alle missionarie della Cina. Sulla base sono i bassorilievi raffiguranti vari episodi della vita della Beata, e al posto d'onore è quello che riproduce l'udienza nella quale Papa Leone XIII indicò alla Beata le missioni per gli emigranti italiani negli Stati Uniti come campo d'azione dell'istituto da lei fondato. Dopo la presentazione dei doni il Papa è risalito in sedia gestatoria ed è rientrato nel palazzo apostolico.

Alle 19 il card. Mundelein, dalla Basilica Vaticana, ha lanciato un messaggio trasmesso dalla radio vaticana ai cattolici d'America. In esso egli ha ricordato la figura della Cabrini, i rapporti che egli ebbe con lei e con l'opera sua in America, e specialmente a Chicago. Egli ha messo in rilievo il beneficio dell'opera della Cabrini non solo per l'Italia ma anche per l'America. La trasmissione è stata accompagnata da canti della *Schola Cantorum* del Collegio americano degli Stati Uniti in Roma.

La cerimonia a Buenos Aires

Buenos Aires, 14 novembre.

Mentre a Roma si svolgeva la cerimonia della beatificazione di Francesca Saveria Cabrini, un'altra solenne cerimonia aveva luogo nella cattedrale di Buenos Aires in onore della «madre degli emigranti» del cui apostolato il ricordo permane tutt'ora nella Repubblica attraverso gli Istituti e le opere assistenziali da lei fondati. Il Nunzio apostolico ha impartito la benedizione alla enorme folla di fedeli tra cui si notavano la consorte del Presidente della Repubblica, Ministri, personalità politiche, un rappresentante dell'Ambasciata d'Italia, il Console generale d'Italia, rappresentanze delle Forze armate ed una moltitudine di italiani tra cui molti anziani che ancora ricordano la bontà e la forza di carattere della Beata Cabrini.

Solenni funzioni ad Alessandria in onore di S. Carlo

Alessandria, 14 novembre.

Si sono concluse in cattedrale le imponenti feste per il 4.o centenario della morte di San Carlo e per la solennità di San Baudolino, patrono della Diocesi di Alessandria. Dopo le adunanze religiose diocesane in Duomo, si è svolta la processione commemorativa di San Carlo con la reliquia del Santo, consistente in una serica cappa cardinalizia indossata dal Cardinale Borromeo e da questi donata ad Alessandria quando la nostra città dipendeva dal metropolitano milanese. E' seguito un discorso di S. E. il Vescovo, che ha infine impartito alla folla dei fedeli la trina benedizione eucaristica.

Tra i coloni libici

Il primo fiocco bianco nel villaggio «D'Annunzio»

Bengasi, 14 novembre.

La prolificità dei rurali italiani venuti in Libia, che già aveva avuto modo di manifestarsi durante il viaggio con alcune nascite in treno e in piroscafo, si è confermata presto anche in queste nuove terre. Infatti ieri, nella casa segnata col numero 35 nel villaggio «D'Annunzio» la rurale Maria Zappaterra, moglie del colono Massimo Fuccini, ha dato alla luce un vispo maschietto, cui sono stati imposti i nomi di Gabriele e Italo, in omaggio al grande poeta cui si intitola il villaggio, e al Governatore generale della Libia. Il neonato, che è il settimo della serie, gode perfetta salute, come la madre, cui il lungo viaggio recentemente compiuto non ha nuociuto affatto. Il Federale di Bengasi, appena appresa la lieta notizia, si è recato nella casa colonica a portare al bimbetto e ai genitori il saluto del Fascismo della provincia.

Truppe ungheresi autocarrate proseguono, con le vetture infiorate dalle popolazioni redente, nella occupazione degli ultimi distretti sgomberati dalla Cekoslovacchia.

Con il Gran Premio Mascagni si è chiuso a San Remo il riuscitissimo torneo di scopone

San Remo, 14 novembre.

Dopo quindici giorni di lotta serrata è terminato ieri il torneo di scopone con il «Gran Premio Mascagni», conteso da oltre cento iscritti, che hanno avuto agio di mostrare il proprio valore individuale in quindici partite ciascuno. Sono risultati primi: Angelo Parodi, di Imperia, partite 15, punti di scarto 92; Luigi Pampaluna, di Genova, part. 13, punti di scarto 71; Giuseppe Corsari di Nizza, part. 13, p. sc. 52; Aleotti Giovanni, di Milano, p. 12, p. sc. 85; Tullio Barberis, di Bordighera, p. 12, p. sc. 83; Aldo Gambo, di Asti, p. 12, p. sc. 68; Giuseppe Musso, di San Remo, p. 11, p. sc. 88; Emilio Ternelli, di San Remo, p. 11, p. sc. 75; Antonio Cappelli, di Savona, p. 11, p. sc. 67; Pietro Belgen, di Lodi, p. 11, p. sc. 63. Altri quindici hanno ottenuto un premio di consolazione.

Il torneo, composto di sette gare diverse, durante le quali furono giocate 3025 partite, si può considerare ottimamente riuscito. S. E. Mascagni, concedendo il suo alto patrocinio, ha anche conferito un tono di severità alla cavalleresca competizione.

Questo ha fatto rilevare il generale De Ambrosis, ringraziando a nome della Società organizzatrice, l'illustre Maestro, tornato in questi giorni dall'Olanda per essere presente alle ultime schermaglie ed alla premiazione finale, svoltasi festosamente.

S. E. Mascagni ha detto brevi e cordiali parole, per ringraziare dell'entusiasmo che lo circondava e per lodare ancora una volta questo italianissimo gioco, portato alla celebrità sportiva da una iniziativa turistica. Egli si è anche augurato che altri giochi, tipicamente italiani, abbiano presto la stessa fortuna.

Per i migliori articoli pubblicati sullo scopone sono stati premiati: Serretta, Antonucci, Mazzoni, Canti, Petriccione.

Muore al cimitero mentre prega su una tomba

Milano, 14 novembre.

Tale Felice Zanaboni, d'anni 62, ieri mattina, mentre pregava al cimitero maggiore sulla tomba di un parente, è stato colto improvvisamente da malore e si è abbattuto sul tumulo. Trasportato alla guardia medica, il sanitario constatava il decesso del poveretto per aneurisma.

Sei omicidi a scopo di furto scoperti dopo due anni

Napoli, 14 novembre.

A San Valentino Torio nel novembre 1936 era rinvenuto in una stalla, in contrada Porta, mutilato e mal sepolto, il cadavere di una vecchia, identificata poi per Domenica Valente, di anni 80, benestante. Dopo lunghe e minuziose indagini, soltanto ieri la polizia è riuscita a identificare gli uccisori. Si tratta di sei persone, che commisero il delitto a scopo di furto.

Uccide un nipotino in un incidente di caccia

Milano, 14 novembre.

Il dottor Enzo Ferrari, d'anni 38, si recava ieri a caccia coi nipotini Augusto e Luigia Tribuni, rispettivamente di 9 e di 5 anni, da lui recentemente adottati perchè rimasti orfani. Ad un certo momento, per raccogliere un volatile ucciso, il Ferrari si chinava provocando la scarica della doppietta. Il piccolo Augusto, colpito in pieno al petto, ha riportato gravissime ferite ed è deceduto mentre era trasportato all'ospedale.

CRONACA

Un terno al lotto dono di una zia

Un operaio occupato al Dinamitificio di Avigliana, recatosi nella scorsa settimana a fare una visita di dovere ad una zia veniva da questa consigliato all'atto di andarsene di giocare al lotto 65, 50 e 30. Da quale fatto la buona donna aveva ricavato quei numeri? Mistero. E poichè essa era convinta di vederli uscire per la ruota di Torino sabato scorso non li giuocò a sua volta ma solamente volle ne beneficiasse il nipote? Altro mistero. Fatto si è che il nipote seguì il consiglio della zia e giocò tre lire. Ma poichè non era uomo di eccessiva fede, non credendo che proprio tutti e tre avessero ad uscire divise la giocata fra ambo e terno. Sabato li vide uscire tutti e tre e vinse solamente 9 mila lire. Sempre una discreta sommetta che servirà ad alimentare ancor più il suo affetto per la buona parente alla quale non mancherà di chiedere ad ogni settimana numeri che escano.

TEATRI

ALL'ALFIERI questa sera, ultime repliche, a prezzi popolari, di «Processo a porte chiuse» di Vincenzo Tieri. Domani sera la Compagnia Bonadio metterà in scena l'annunciata seconda novità della stagione: «Alta chirurgia», commedia in tre atti di Gerardo Jorinelli.

AL ROSSINI stasera e domani sera ultime due repliche, a prezzi popolari, del «Paese dell'allegria» di Carlo Barbera. Viene confermata per mercoledì sera la prima rappresentazione della nuova fantasia musicale «Il bacio proibito» di Bel Ami, nella riduzione di R. R. Chiappo, con musiche adattate dal maestro R. De Magistris.

Temperatura di Torino

13 novembre 1938-XVII

MASSIMA	+ 9,1
MINIMA	+ 6,5

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: Prevalentemente buono sulle regioni settentrionali e centrali con nebbie frequenti nelle ore fredde. Variabile sulle meridionali.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: Tempo buono con cielo poco nuvoloso o sereno, con venti deboli [illegible]. Temperatura in diminuzione. Nebbie sparse nelle ore mattutine in Val Padana. Mare Ligure poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA